



Direzione di coordinamento metropolitano  
Milano



## ***Lo Sportello Impossibile***

*percorso di produzione di opere di narrativa*

*prefazione di Giorgio Fontana*

Progetto promosso dalla Direzione di Coordinamento metropolitano Milano presso i dipendenti in forza sul territorio metropolitano Milanese e delle persone che lo sono state fino all'altro ieri ( Hermes 28/06/2021.0002428 )



"All'amico sconosciuto"



## Progetto

**Un dialogo immaginario tra un funzionario INPS di turno allo sportello e il fantasma di un personaggio non più vivente rappresentativo di un ambito qualsiasi dell'arte** e della creatività in generale (letteratura, pensiero, arti figurative, musica, moda, design, cinema, fumetto, ecc.....) vissuto a Milano o che con Milano abbia avuto un rapporto rilevante e che a quello sportello, inopinatamente, si presenti, magari chiedendo notizie di una prestazione effettiva, prima di rivelarsi o essere “riconosciuto”.

## Obiettivo

Obiettivo di questa iniziativa è **dare possibilità di espressione** a una delle forme di talento estranee alla consueta attività lavorativa, pur costituendo, spesso, una parte non marginale della personalità dell'individuo.

L'auspicio è che questa possibilità di espressione, e successiva condivisione, contribuisca a **favorire una maggiore conoscenza dell'universo umano che anima le nostre stanze** e accresca le potenzialità di tutti (chi scriverà e chi leggerà quelle scritte).



## **Introduzione del Direttore di Coordinamento metropolitano di Milano, Michele Salomone**

*Il lancio dell'iniziativa, con la quale si è proposto ai colleghi dell'area milanese di elaborare testi a soggetto, che immaginassero personaggi di fama che si rivolgessero agli sportelli dell'Istituto è stato un azzardo.*

*Si è scommesso sulla presenza, nell'ampia platea delle persone che animano i nostri apparentemente algidi uffici, di colleghi e colleghe che coltivassero l'esaltante esercizio della scrittura e che fossero disposti a esibire questo cimento più o meno segreto nei confronti di tutti.*

*All'esito possiamo ben dire che la scommessa è stata vinta e ben undici colleghi si sono esposti (sospetto che almeno altrettanti si siano schermati), in un atto di produzione e di coraggiosa esposizione di sé che è anche e soprattutto un atto di fiducia.*

*Il fine è stato raggiunto, dal momento che la fiducia è l'atteggiamento che fonda le comunità virtuose ed è una modalità relazionale che contagia, che espande i suoi effetti a oltranza.*

*Non si era messo in conto, invece, che potessero emergere lavori di simile qualità; una piccola, sorprendente, antologia di approcci diversi (alcuni davvero originali), tutti stimolanti, tutti ricchi di spunti, di approcci empatici con l'interlocutore selezionato.*

*Va bene, va bene, ma dov'è Kafka? Ci pare di sentire obiettare.*

*Forse è qualcuno degli undici che si sono messi alla prova, che si sono esposti, e che non abbiamo saputo riconoscere, rispondiamo, ovvero, come più probabile, non c'è, perché come ci ricorda la Lispector "scrivere è arduo come spaccare pietre" e di Kafka (che, come noto, è stato dipendente di un ente simile all'INPS) ne nasce uno ogni secolo.*





## Prefazione di Giorgio Fontana

**Scrittore nato a Saronno nel 1981, vive a Milano.**

**Con il romanzo “Morte di un uomo felice” ha vinto il Premio Campiello 2014.**

*“E’ considerato uno dei maggiori talenti della letteratura italiana contemporanea”*

*Piero Manzoni, Leonardo da Vinci, Enzo Jannacci o Carla Fracci — per non citare che alcuni fra i protagonisti di questi racconti — redivivi e scalpitanti agli sportelli dell'INPS di Milano? E perché no. L'esercizio della narrativa consente nell'allenarci a sospendere l'incredulità, e liberare nel contempo la facoltà di calarci nei panni altrui. "Davanti a un'esperienza letteraria inusitata", scriveva magnificamente Northrop Frye nel Critico ben temperato, "la domanda pertinente non è «È vero?», bensì: «Una cosa simile può concepirla l'immaginazione?». In caso di risposta negativa, esiste ancora la possibilità che il nostro concetto di ciò che è concepibile dall'immaginazione debba essere allargato. In tal modo la letteratura fornisce una riserva di possibilità d'azione; ci offre una comprensione e una tolleranza maggiori, e nuove prospettive d'azione; aumenta la capacità di esprimere le credenze sia nostre che altrui".*

*Comprensione e tolleranza sono qualità che per forza di cose — e spesso fra molte difficoltà — appartengono a chi lavora a stretto contatto con le persone, ogni giorno, e le assiste in procedimenti delicati o deve risolvere per loro problemi cruciali. Ma come si troverebbero questi professionisti davanti a figure del passato particolarmente celebri (e non di rado dal carattere fumantino)? E i bei nomi, a loro volta, come interagirebbero con il tempo presente?*

*L'elemento comune di questi racconti è, non sorprendentemente, proprio la sorpresa. La quotidianità viene interrotta nel modo più brusco, ma che si tratti di un'allucinazione del protagonista, di un sogno o di un resoconto*



## Sommario

Progetto	5
Obiettivo	5
Introduzione del dott. Michele Salomone	7
Prefazione di Giorgio Fontana	9
Lo Sportello impossibile di Alessandro Agnelli	13
Lo sportello impossibile di Francesco Bellia	21
Il Ritorno del Corsaro di Mario Colacino	27
Passione D'Amore di Giuseppe Di Camillo	35
Lo Sportello impossibile 1 di Elio Ferrara	41
Lo Sportello impossibile 2 di Elio Ferrara	45
Via Fortezza di Stefano Gramazio	51
Offline di Patrizia Roberta Guida	59
Lo Sportello impossibile di Natalina Lodato	67
Ti odio caro papà di Zaccaria Maddaloni	75
Il cielo di Lombardia, così bello quanto è bello di Sergio Russo	87
Lo sportello impossibile di Cesare Trinchieri	95



## Lo Sportello impossibile di Alessandro Agnelli

Oggi il salone è pieno. Ci sono persone di ogni età, più o meno serene, ancora in attesa. È una di quelle giornate in cui non vedi l'ora di chiudere le operazioni. Oramai l'empatia verso gli sconosciuti cede il posto al pensiero incalzante del secondo pomeriggio. Chiamo il numero successivo, ma il nominativo non compare nel display. In automatico volto la testa verso la reception. Per un attimo credo di scorgere un sorrisetto beffardo sul volto della collega. Qualcosa non torna: di solito sono io a fare gli scherzi. Lei, poi, sembra la preda ideale. Non più giovane, refrattaria alla tecnologia. Una di quelle persone che, solo al pensiero di un computer, immagini portarsi i palmi delle mani alle orecchie, come a mettere in scena l'urlo norvegese. Un flash che mi accompagna ogni volta che la incrocio. No! Non può essere lei. Mentre il monitor continua a tacere, vedo muoversi verso di me, con una certa lentezza, un giovane sulla trentina, col sorriso largo e pacato. Avanza, ora capisco, un po' a fatica. Mi sento tra il confuso e l'incuriosito quando mi accorgo che si avvicina con lo sguardo fisso puntato sul mio. E la sensazione si infittisce allorché esclama *"Buongiorno giovanotto"*. Uno più giovane che mi si rivolge col termine giovanotto! Nella migliore delle ipotesi potrebbe essere un po' scemo. Oppure mi sta prendendo in giro. Dopo quel saluto a dir poco bizzarro lo squadro con circospezione, ma lui avanza sicuro, e sbofonchia qualcosa tra sé e sé, che io non capisco. È tardi e decido di passare all'attacco. *"Buongiorno. Hai un documento con te? Il display non ti ha riconosciuto"*. Il ragazzo appare vagamente stupito per la mia domanda, inclina leggermente il collo, poi si acciglia appena. Forse lo ha infastidito il tono confidenziale. *"Sto chiedendo se ha con sé un documento,*

*perché qui nel mio schermo non vedo le sue generalità*". Il tizio, imperturbabile, risponde con estrema delicatezza, dicendo che non ha con sé un documento. A questo punto gli faccio presente che la nostra conversazione non poggia su alcuna base. Ho bisogno di sapere chi mi sta davanti, a meno che non sia entrato nel salone in cerca di un bagno. Tempo fa di tanto in tanto trovavano rifugio in sala un paio di clochard. Siamo pur sempre un servizio pubblico. *"Che cosa posso fare per lei? Davvero non ha con sé un documento? Che cosa ha detto alla reception per avere il numero? "Beh! Mi sembra un po' nervoso, giovanotto! La signora del bancone mi ha riconosciuto subito - continua - e non ha chiesto un documento per darmi questo biglietto stampato, che voi chiamate numerino"*

*"D' accordo! – proseguo io - Allora mi deve scusare se io non la riconosco e richiedo il documento, ma è il mio lavoro. Per cui, chiunque lei sia, non si dovrà dispiacere se insisto"*. Adesso arretra di una decina di centimetri. Più stupito che offeso dalle mie parole, si avvicina lentamente e sussurra *"Io vengo da molto lontano"*. Non so come affrontarlo. Torna in auge lo scherzo, ma forse ho davanti un sociopatico, e io sono solo una delle vittime. Oppure è un vero e proprio psicopatico, non settato sul reale. Poi propendo per l' ipotesi della recita. Secondo me desidera ardentemente che io lo segua. Decido di stare al gioco ancora per qualche battuta. Tutto sommato di matti ne vedo tanti, ma questo inizia a starmi simpatico. Ho fatto la cosa giusta passando al Lei, e mantengo un minimo distacco. È lui che conduce il gioco, sarà lui a scoprire le carte. *"Sicché lei viene da molto lontano, è arrivato qua senza un documento, dà per scontato che io la riconosca, tant'è che la signora della reception la lascia passare senza indugio. D' accordo e... che cosa posso fare per lei?"*

*"Intanto sappia: quando dico lontano parlo del tempo.*

*Perché io abito a pochi chilometri da qui. Come ogni giorno mi sforzo di*

*capire e parlare questa lingua strana che avete sviluppato, con parole che sembrano inglesi, senza riferimenti al Regno, senza simboli religiosi.*

*Elettricità dappertutto. Avete fatto sparire anche la nebbia. Questo edificio poi non contiene arte, non vedo uno spazio dove raccogliersi. Solo un vociare continuo, a tratti rabbioso. Odo persone parlare male, eppure capirsi. Sento parlare altre lingue, indossare vestiti mai visti, e tutti con questi aggeggi in mano. – un istante di tregua e riprende - Anche lei ne aveva uno, che ha appoggiato mentre mi avvicinavo. Lo tiene proprio lì sotto. E non mi guardi come fossi pazzo, ho visto tutto: lei con quell' affare ci stava parlando...*

*Ma prima di continuare, giovanotto, mi tolga una curiosità. Non sarà mica tornata la peste!? Perché dobbiamo parlare attraverso barriere trasparenti?"* Io mi sforzo di mantenere la posizione, ma voglio assolutamente capire cosa frulla in testa a questo guitto. Ora ho la precisa sensazione che sia venuto qui, abiti discutibili e fuori secolo, ad interpretare qualcuno, e forse stanno filmando tutto. Una candid camera, ecco! Con la coda dell' occhio scorgo dietro il tizio un paio di superiori anzianotti che passano confabulando. Non li temo: alla postazione vicina c'è una collega avvenente, è lei che li attira come fagiani. Il mio folle cliente non se ne avvede e riparte, consueta flemma e tono rivelatorio. *"Lei non ama parlare, mi sembra. Preferisce ascoltare, mi sembra. Accadeva anche a Parigi, sa!? Ho amato di più Firenze. Meno cerimonie, più schiamazzi, ma gente schietta e una lingua meravigliosa, masticata parimenti da dotti e contadini. E intanto la nostra Milano corre dritta, Radetzky o non Radetzky, che m' ha scippato pure un figlio, lo sapeva? Ho ripreso moglie, dopo Enrichetta, ma un figlio è per sempre, anche se ne hai avuti dieci"* Qualche attimo di silenzio, sento qualcosa di strano, vengo catturato da un lampo in fuga dalla memoria remota.

Mi rivedo, come in un flash, tra i compagni di liceo, tutti assieme in casa,

su quel tappeto enorme, dove stavamo ore a ripercorrere il programma di italiano, prima dell'esame. La mia compagna di banco faceva i salti, da italiano a storia a filosofia e ritorno. Lo chiamava studio orizzontale. A quel tempo non lo conoscevo e mi colpì. E adesso Radetzky, Milano, le Cinque Giornate, il Cinque Maggio, Parigi, Firenze... mi sento così strano, questo figuro mi ha ipnotizzato, lo so, ma non voglio e non posso farci niente. Ogni tentativo di resistenza cede, mentre questa faccia che ho davanti non tradisce sentori e non tentenna. Ecco, ormai sto pensando col suo stesso linguaggio. È contagioso. Anche adesso che tace, mi guarda e tace. Io so cosa significa, è assurdo ma lo so. Perché adesso tocca proprio a me. *“Senta! Mettiamo l'ipotesi che adesso, proprio ora, nel 2021, davanti a me ci sia un...”* *“NO! Esclama il ragazzo repentino, interrompendomi. Si fermi!”* *“Va bene! Va bene!”* lo calmo con un gesto delle braccia, e mi accorgo che dal suo polsino è scappato un foglietto che, come per magia, si è insinuato al di qua del plexiglass, confuso tra altri documenti. Questo episodio mi ridesta, e non mi sento più intorpidito. Devo assolutamente leggere questo foglietto di carta, l'unico mio appiglio. Adesso sembra un po' distratto, e vedo che il foglietto in realtà è un brandello di quello che doveva essere un dispaccio di invito a Torino, per il 18 febbraio 1861, sede parlamentare del Regno. Fantastico! Uno si alza per andare al lavoro, e si ritrova in pieno Risorgimento! È tutto così veloce, mentre io avrei bisogno di tempo. Il tizio si siede, lo fa soltanto adesso, si accomoda per stanchezza, direi. Ha smesso di guardarmi e armeggia qualcosa. Ci capisco sempre meno, ma si fa tardi. Decido di tentare una via d'uscita. *“Gentile signore, non so come chiamarla, ma credo che lei non si senta molto bene”* Il tizio è a capo chino con le braccia riposte sotto, ma alza lo sguardo, e me ne accorgo. Non è più lo stesso sguardo di prima, un po' beato, dal sapore antico e i movimenti lenti. Adesso direi che



sta controllando un'agitazione incipiente, e quasi temo la sua prossima mossa.

Basta! Lancio il sasso e parlo scandendo bene ogni parola *“Comunque io sono ormai convinto che oggi sia davvero una giornata speciale per noi tutti. Perché davanti a me siede nientedimeno che Alessandro Manzoni”*

Non l'avessi mai detto! Il ragazzo scatta in piedi e inscena una crisi di riso. È incontenibile. Ride sguaiatamente attirando l'attenzione di tutta la sala. Son tutti attoniti, quasi timorosi di avvicinarsi, e mi guardano anelando una qualche spiegazione. Io sono pietrificato, valuto solo se vi sia pericolo per qualcuno, lui compreso. Sta saltellando come un idiota totale avanti e indietro per la sala, con un'energia insospettabile fino a due minuti prima. Tutti attenti a quel che succede, ma anche preoccupati, finiscono dritti nel mirino di un fotografo a lato della sala, come lo sono stato io fino ad ora senza avvedermene. Adesso lo scrittore sembra ritrovare una certa calma, e si rivolge al pubblico indicando la mia figura *“Sapete che cosa mi ha detto questo signore? Ha detto che io sono Manzoni! Ahahah! Proprio così! Ha detto Manzoni, è tutto vero. Chiedete, chiedete pure! Ahahah! Nel XXI secolo! Manzoni!”* Si volta un ultimo istante dalla mia parte e facendomi l'occholino sussurra *“Non mi chiamo Alessandro”*.

Nel salone sono tutti come sospesi! Adesso colleghi e pubblico sono l'immagine vivente della meraviglia, e non più della paura! Altre fotografie. Attendono una mia mossa, lo percepisco, ma non so proprio cosa dire o fare. Allora riprendo la convocazione per Torino con la collega al mio fianco, che ha seguito tutta la fase finale della sceneggiata. È lei a scorgere sul tavolo un altro foglietto, stessa carta ingiallita di quello che ho in mano. Leggo rivolto a lei sola, in questo momento la mia unica ancora di salvataggio. *“Grazie per questa chiacchierata. L'ho messa un po' in difficoltà, è vero. Ma è stato divertente. Lei a tratti ha creduto davvero di*

*parlare con Alessandro Manzoni! Però pure io vengo da lontano, sa? E me ne sono andato presto, era il 1963”* Nella sala si leva un brusio, e non vedo più Manzoni, o chiunque esso fosse. Invito un paio di colleghi a cercare anche il fotografo, che forse non ha ancora abbandonato la scena, e riprendo la lettura “*Questo biglietto l’ho scritto prima di entrare in sala. Non era difficile prevedere come sarebbe andata. Avevo bisogno di tutto il suo stupore. E di immortalarlo. Certi scatti non hanno prezzo. Sono vere e proprie forme d’arte. Per non parlare del pubblico che si è radunato. Tutti spaventati. Poi tutti impazienti di capire. Milano non è cambiata molto da un secolo all’altro. Le persone continuano a farsi abbindolare, abboccano a tutto. Palloncini, statue umane, uova, tubi, la luce e la tela. Avrei potuto tirare ancora un sacco di scherzetti. I benpensanti allocchi comprano il niente, basta mettere l’etichetta giusta. Pensi che di me si parla a Londra, e a New York. E oggi con questo giochetto ho messo su materiale per un’ultima mostra. È ora di rinverdire la galleria Azimut. Non crede? Mi venga a trovare, se vuole. Io sono sempre in via fiori chiari. E...per scusarmi le ho lasciato un omaggio. È proprio sotto la sua scrivania. Vale oro. Ma le consiglio vivamente di non aprirlo.”* Ci precipitiamo a vedere, e scorgiamo un barattolo riportante una scritta assurda, seguita dalle iniziali P.M.

*Alessandro Agnelli*





## Lo sportello impossibile di Francesco Bellia

*“C'è ancora una persona, che è venuta di presenza qui in sede, posso farla accomodare?”* chiese la guardia ad Umberto Ravizza.

Egli annuì mentre riagganciava il telefono, dopo aver concluso una lunga telefonata con un utente, in cui si era discusso di estratto conto, diritto a pensione e sì, anche del clima ad agosto a Milano, motivo ragionevole, per cui l'ultrasessantenne aveva preferito essere chiamato piuttosto che venire di persona.

*“Prego si accomodi”* disse Ravizza rivolto al nuovo arrivato, che con passi agili e scattanti si era già avvicinato allo sportello.

Era un anziano canuto dalla chioma fluente, vestito in abiti abbastanza eleganti: un signore distinto, che per prima cosa appoggiò le mani al bancone dello sportello tamburellandovi sopra con le dita in modo piacevolmente ritmato. Sebbene elegante, con una sciarpa di seta al collo, era vestito con un po' troppa roba addosso per il clima che c'era fuori: fu questa la prima cosa che Umberto Ravizza pensò.

*“Buon giorno”* esordì il funzionario Inps *“Potrebbe darmi il codice fiscale così da poter inserire i suoi dati e registrarla sulle nostre procedure?”*

Il vecchio lo fissò inarcando lentamente il sopracciglio.

*“Codice fiscale? - domandò – Mi lusinga che lei voglia confrontarsi con me su gli argomenti trattati nel corso degli anni – continuò – Ma dovrebbe essere più preciso...A quale dei miei codici si riferisce?”*

Dopo una breve pausa di imbarazzo Ravizza provò a rispondere a quella bizzarra domanda.

*“Ehm...va bene anche la tessera sanitaria, o la carta d'identità...se non ha il codice fiscale con sé”*

*“Sanitaria...”* ripeté il vecchio *“Ah quindi anche lei si interessa di medicina;*

*se me lo avesse detto prima sarei venuto con degli schizzi anatomici e immagino ne sarebbe potuta scaturire una bella conversazione; ma vede non li ho portati con me...”*

*“Schizzi anatomici?”* si lasciò sfuggire Ravizza un po' perplesso. Provò ad improvvisare: *“A proposito di medicina, è forse qui per sapere se il certificato medico dell'ospedale sia sta stato trasmesso telematicamente? Di solito è così, non c'è bisogno di portarlo qui in cartaceo, almeno che non vi sia stato un malfunzionamento della linea che autorizzi il medico a scriverne uno di suo pugno...”*

*“No, non sono qui per questo”* continuò il vecchio *“io studio e disegno, non pratico medicina”*

*“Ah. È per cosa è qui?”*

*“Ho sentito parlare di un “Assegno di natività” e siccome io ne ho portata a termine una di cui vado molto fiero, ecco, penso sia legittimo che mi spetti un compenso adeguato. È stato tra l'81 e l'82’...”*

*“Ah”* - esclamò Ravizza perplesso *“Ha un figlio o una figlia del 81' (o dell'82'), ma l'assegno si può richiedere entro un anno dalla nascita del figlio...”* *“Ma che ha capito!”* esclamò l'anziano un po' contrariato *“la natività era il tema portante di questo mio lavoro”*.

*“Ah”*, pronunciò Ravizza sospirando lievemente *“Guardi, se mi dice qual è la sua professione, diamo un occhiata in estratto conto...”*

*“Beh faccio molte cose: sono scienziato, inventore, artista...”*

*“Artista...Lei quindi è un lavoratore dello spettacolo, forse è venuto qui per il relativo estratto conto in gestione Enpals?”*

*“A dire il vero non conosco costui”* pronunciò *“è un nuovo magnate di Milano?”*

*“Chi?”*

*“Il Duca Enpals. E chi se no?”* rispose il vecchio spazientito.

Ravizza non sapeva davvero cosa rispondere.

*“D'accordo...”* disse titubante *“mi dica il suo nome allora”*

*“Senz'altro! Leonardo...”*

*“Cognome?”*

*“Da Vinci...”*

*“Ah caspita, un nome illustre, complimenti. È una bella responsabilità immagino”* si lasciò sfuggire il funzionario milanese mentre digitava i dati sulla tastiera.

*“Mi fa piacere che abbia sentito parlare di me...A Milano del resto sono abbastanza famoso”*

*“Anno di nascita?”*

*“Cinquantadue...”*

*“Ah complimenti, 1952, li porta davvero bene...”*

*“952?”* domando il vecchio divertito *“In molti mi hanno detto di essere avanti coi tempi, ma 500 anni sono un po' tanti e lei ha un'ironia davvero singolare, che a volte stento a comprendere...Mi riferisco ovviamente al 1452, il 15 aprile per l'esattezza...”*

A quelle parole Ravizza fissò sconvolto il volto dell'utente con cui stava parlando. Non aveva dato la giusta attenzione al fatto, ma fin dal principio gli era sembrato che quel viso non gli fosse del tutto estraneo...Era una sensazione comune allo sportello, considerata la quantità di persone che si incrociavano ogni giorno; ma, pensandoci attentamente, Ravizza si rese conto che quel viso lo aveva visto altrove: sui grandi manifesti che pubblicizzavano le mostre a lui dedicate in tutta la città.

*“Ma lei...Lei è davvero Leonardo Da Vinci”* - esclamò entusiasta ma anche intimorito da quella rivelazione.

*“Bene”* affermò il vecchio *“Non abbiamo utilizzato proprio un metodo scientifico, ma siamo arrivati comunque a questa certa conclusione”*

*“Ma come è arrivato qui, dal suo tempo intendo?”*

*“A bordo di una macchina volante, e come se no? Dopo tanti tentativi e schizzi sono riuscito a costruirne una di ottima fattura...L'ho parcheggiata qui fuori in verità”.*

*“Ah...Fantastico!”*

*“A questo proposito” disse improvvisamente l'inventore “malgrado questa gradevole, seppure strampalata conversazione, adesso devo lasciarla. Nel meriggio ho un incontro con Ludovico il Moro, immagino sia una qualche improvvisa e urgente commissione...Mi farà sapere per L'assegno di Natività...”*

*“Ah, sì” rispose imbarazzato e intimidito Ravizza “Aprirò una linea INPS con risposta entro cinque giorni” si lasciò sfuggire.*

*“Perfetto, una missiva di risposta” rispose l'anziano “la spedisca all'attenzione di Leonardo, presso la Corte di Lodovico Il moro. La ringrazio per la sua disponibilità”*

Detto questo i due si strinsero la mano (una stretta bella energica quella di Leonardo). Poi Da Vinci uscì rapidissimo dall'Ufficio Inps di Milano Centro.

*“Ma ti rendi conto?” chiese subito dopo Ravizza alla guardia “Quello era davvero Leonardo Da Vinci!!”*

*“E' proprio lui!” gli rispose l'altro con entusiasmo “Vieni, vieni! Se ne sta andando con una macchina volante!!!”*

Ravizza corse dalla sua postazione fino all'ingresso e fece appena in tempo a vedere l'anziano inventore che si allontanava a bordo di un'altra inedita e mirabolante delle sue invenzioni.

*“Avrei dovuto fargli firmare qualche modulo” disse pensieroso e un po' malinconico Ravizza “Sarebbe stato come avere un autografo”*

*“Caspita hai ragione” esclamò la guardia “e che adesso è tutto on line. Non*



*è che ce ne siano tanti di moduli da firmare. Magari era più facile farsi un selfie...*

*La prossima volta non esce di qui se prima non fa un servizio fotografico”*  
concluse ridendo.

*“Puoi dirlo forte! Leonardo Da Vinci all'Inps, per la miseria che giornata!”*

*Francesco Bellia*



## Il Ritorno del Corsaro di Mario Colacino

Ore 10:20 e già il termometro segna 28 gradi. Giugno quest'anno si è presentato in versione tropicale fin dai suoi primi giorni.

Sarà il buco nell'ozono? Sarà che non ci sono più le mezze stagioni? Sarà... ma dovrà poi essere per forza qualcosa? Magari le cose succedono e basta, pensa Gino mentre sta ultimando il suo turno di sportello mattutino presso la sede INPS "*Milano Sud*".

Con i suoi 60 anni suonati avrebbe potuto rintanarsi in un ufficio che lo preservasse dal contatto col pubblico ma, complici le sue origini campane, non avrebbe mai rinunciato alle quattro chiacchiere che il cliente di turno spesso gli propone ed anzi, non di rado, finisce per farsi carico delle sue problematiche personali. Meglio di un patronato!

Mentre già pregusta il caffè che premierà il suo impegno mattutino, nota un tipo stralunato, con abbondanti chiazze di sudore sotto le ascelle, che continua a guardarsi intorno, a gesticolare come se parlasse con qualcuno, fino a quando un signore lo indirizza alla sua postazione.

Questo sarà arrivato qui col tram o è stato calato giù da un'astronave? Pensa Gino sopprimendo un sorrisino e, mentre riordina la documentazione prodotta dal precedente cliente, fa accomodare l'anziano signore dai capelli brizzolati tirati indietro.

*"Scusi, vorrei sapere se posso avere la pensione"* è la presentazione dello strano soggetto, *"sa, mi fasevi il dutùr - sono un medico - e duvaria ciapà un bel poo de danè"*.

*"Fa il medico? Non deve mica venire all'INPS, allora"*.

*"Benedetto figliolo, non è l'INPS che dà le pensioni?"*

Ok, è venuto in astronave, riflette laconicamente Gino.

E poi sarebbe un medico? Non mi farei curare un'unghia da lui!

“Senta, sig...”

“Jannacci, Enzo Jannacci”.

Gino strabuzza gli occhi: il tipo sembra abbastanza strambo da potersi spacciare per un artista defunto, ma, a guardarlo bene, la somiglianza è davvero tanta!

“Ok, le devo spiegare un po' di cose. È vero, sono defunto qualche anno fa, ma lassù, accidenti, sono tutti troppo seri! Buongiorno di qua, come va di là, le va una partitina a carte...”

*Persino il mio amico Giorgio: pensavo che saremmo diventati i due corsari celesti e invece, sarà che sta lassù da più tempo, sarà... boh, insomma, se ne sta sempre a giocare a biliardo col suo amico Riccardo.*

*E così, sono andato dal Gestore e gli ho chiesto se poteva rimandarmi indietro, almeno per un po'.*

*Quando mi ha detto: Sai che hai proprio ragione? Questa monotonia mi sta uccidendo. Quasi quasi... vengo anch'io, non ce l'ho fatta a trattenere il no tu no!*

*Meno male che il Capo lassù è spiritoso ed è scoppiato a ridere. Poi, quando ha letto nel mio curriculum che, rinunciando a qualche soldino, ho sempre limitato il numero dei miei pazienti per poter avere maggior cura di loro, ha deciso che meritavo un premio e mi ha rispedito quaggiù per un po'. Avevo voglia di fare quattro chiacchiere con qualcuno, ma non volevo far prendere uno sciuppun a familiari o amici e così, avendo anche bisogno di un po' di danè, ho preso il tram... ed eccomi qui. Di certo una pensione, una disoccupazione o qualcos'altro me lo darete. Lo sanno tutti che l'INPS è un baraccone sgangherato che dà soldi a tutti!”*

“Calma con gli stereotipi,” replica stizzito Gino, “guardi che se l'INPS gestisse solo l'originaria previdenza, altro che baraccone! Si potrebbe andare

*in pensione molti anni prima! Proprio per questa sua iniziale floridità, purtroppo, gli sono state accollate una serie di ulteriori gestioni, tutte clamorosamente in perdita e così, come nei vasi comunicanti, gli attivi - finché ce ne sono stati - sono finiti a coprire i passivi degli altri fondi. La sfida, però, a trovare un ente pubblico più organizzato e all'avanguardia nel fornire servizi ai cittadini! Lo sa, vero, che stiamo lottando da un anno e mezzo contro una pandemia?"*

*"Oh, sapessi quanta gente è salita da noi, lassù!"*

*"Beh, grazie all'efficienza della struttura INPS tanta altra gente ha ricevuto un aiuto economico col quale sopravvivere. Chi altro avrebbe potuto gestire allo stesso modo questo tsunami?"*

*Ma poi... lei è un fantasma, non ha certo bisogno di soldi!"*

*"Come no! Spiegalo al controllore del tram, che mi voleva portare con sé! Cosa pensi che fosse, vero amore? E sì che ho provato a dirglielo in tutte le maniere che non potevo pagare ma quello niente, irremovibile, e così, alla fine, son s'cioppaa! L'ho mandato al diavolo e sono sceso. L'ultimo chilometro mi è toccato farlo a piedi, sotto il sole!"*

*"Facciamo così, le presto io qualcosa, per il momento. Intanto, visto che ho terminato il turno allo sportello, perché non viene su al bar con me, così facciamo altre due chiacchiere?"*

Senza bisogno di chiederlo due volte, dopo un paio di minuti l'ascensore li scarica al bar.

*"Cosa le posso offrire?"*

*"Una birra, please!"*

*"O yes sir! Pensavo però che, dopo aver frequentato ambienti - come dire - altolocati, avrebbe preferito... una fetta di limone nel tè!"*

*"Ah, vedo che conosci le mie prime canzoni. Non ti facevo così anziano!"*

*"Beh, diciamo che i brani degli esordi li ho recuperati dopo aver iniziato ad*

*apprezzare qualche disco successivo, come Ci vuole orecchio, un album che ho fatto friggere ripetutamente sul piatto del mio stereo!”*

*“Bravu fieou! Devo dirti che quando ho visto da fuori questo palazzo mi è sembrato proprio brutto, un parallelepipedo tutto vetrato, ma da quassù si vede proprio un bel panorama! Chissà se dai piani più alti si riesce a vedere la madunina!”*

Gino non se lo fa ripetere. Si avvicina all’orecchio dell’artista e gli sussurra: *“Venga con me, la porto sul terrazzo, potrà vedere tutta Milano”*. E così, infiltratisi furtivamente nelle scale che portano sul tetto del palazzo, i due strani comparì accedono alla suggestiva visione della skyline milanese.

Ed eccolo lì, un bambino in un negozio di giocattoli!

Con gli occhi che spaziano in lungo e in largo, tutto un susseguirsi frenetico di esclamazioni festose: *“La Madonna! Guarda lì, San Siro! Ma... che sono tutti quei grattacieli di là... e quegli altri tre altissimi?”*

E così Gino si improvvisa cicerone, spiegando quanto Milano sia cambiata fin dagli ultimi anni di vita dell’artista, fino alle trasformazioni che hanno ridisegnato la vecchia *“area Fiera”*.

*“Ghe nient de fà: Voi terùn - pardon, voi meridionali - potete dire quel che volete, ma Milàn l’è un gran Milàn!”*

*“Deve capire, dottor Jannacci...”*

*“E chiamami Enzo, Dio bono, il dottor Jannacci è morto e sepolto!”*

*“E già, proprio così! Ok Enzo, devi capire che Milano è una città che, dai primi anni del dopoguerra, ha portato via alle mamme meridionali migliaia e migliaia di ragazzi. È vero, dava in cambio un lavoro e un futuro migliore, ma prova a pensare che un giorno il tuo Paolo se ne va via e lo rivedrai una-due volte all’anno, e sentirai che vive in un monocale umido, in una città fredda e nebbiosa. Come si fa a parlarne bene?”*

*Poi, in realtà, il tuo ragazzo si rende conto che il freddo si sopporta senza troppi problemi e che Milano è una città nella quale si organizzano così tanti eventi che fai fatica a scegliere quelli cui partecipare. È vero, manca il mare, ma è circondata dai più bei laghi italiani e la cortina delle Alpi è uno spettacolo!*

*A me poi piace da matti girare a piedi per le sue vie, corsi, strade, camminando sempre a testa in su per ammirare la bellezza, l'eleganza delle case d'epoca, da quelle più imponenti e prestigiose alle vecchie case di ringhiera con i loro balconcini vestiti a festa dai gerani in fiore.*

*E che dire del verde? Sono venuto a Milano pensando al ragazzo della via Gluck trascinato contro voglia nell'asfalto e nel cemento e... ok, alcuni quartieri sono immense colate di cemento, ma ho trovato anche tanti parchi, giardinetti, viali alberati. Magari fosse così anche nel mio paese d'origine, un agglomerato disordinato di case costruite una sull'altra!*

*Piuttosto, quello che purtroppo sembra mancare oggi è quell'atmosfera particolare che potevi ritrovare in certe zone, in certi locali, e che faceva esplodere la creatività degli artisti.*

*Oggi purtroppo non c'è più il Derby, la fucina della vostra comicità surreale, non ci sono più quei locali in Brera dove si ritrovavano gli artisti, dando vita ad alcune tra le correnti più prestigiose dell'arte del dopoguerra. Oggi è tutto spritz e movida!"*

*"Mio caro amico, non sono certo i muri di un locale che fanno diventare unico un gruppo o un momento. C'era qualcosa di speciale, di magico nell'aria. Certo, il Derby ha fatto da catalizzatore, ma credi che noi saltimbanchi non ci saremmo comunque incontrati, non avremmo dato vita ai nostri sketch, creato le nostre canzoni nonsense, che poi un senso ce lo avevano eccome? Di sicuro coi miei amici Cochi e Renato un posto per buttar giù tutte le cazzate che ci passavano per la testa - come lo chiamate oggi, brainstorming?"*

- lo avremmo trovato di sicuro! O pensi che Piero Manzoni e soci trovassero l'ispirazione per le loro opere sui muri del Jamaica?"

"Hai proprio ragione, e ti dirò che, riguardando indietro, apprezzo più il modo scanzonato di esprimervi e presentarvi di voi battitori liberi che non l'allineamento di tanti cantautori dei quali pure all'epoca conoscevo a memoria tutte le canzoni, che si prendevano – e venivano presi – un po' troppo sul serio."

"Ah, certo! La penso esattamente come te. Purtroppo, non so se al giorno d'oggi, dove tutto è organizzato, programmato, scandito, c'è ancora spazio per giullari come noi, ma non è un mio problema. Io ora devo solo riuscire a trovare il modo di presentarmi ad amici e parenti senza che lo spavento li stenda e quindi, caro..."

"Gino"

"... caro Gino, ti ringrazio per la piacevole chiacchierata e per la splendida vista della mia Milano, ma ora accompagnami all'uscita: voglio proprio vedere quanto è cresciuta la mia nipotina e quanto si sono incartapecoriti i miei amici Cochi e Renato; poi... chissà, magari prima di tornare su mi faccio un bel viaggetto."

"E dove te ne vai di bello?"

"Che domande mi fai? Messico..."

"... e nuvole!!"

"Proprio così, mio caro. Te saludi!"

N.D.A.: all'interno dell'opera sono stati inseriti riferimenti a vita ed opere dell'artista che potrebbero essere sconosciuti a chi legge.

- L'amico Giorgio è, ovviamente, Giorgio Gaber; I due corsari è il nome del duo nel quale si esibiva con l'amico Gaber alla fine degli anni '50; Il Riccardo (che da solo gioca al biliardo) è una nota canzone di Giorgio Gaber; Vengo anch'io... è il più classico dei suoi tormentoni;



- *Risulta effettivamente che Jannacci abbia sempre limitato il numero dei pazienti per poter avere maggior cura di loro;*  
*“Son s’cioppaa” è il titolo di una sua canzone; “Una birra, please!” “O yes sir!” è nel testo della canzone “Birra” de “I due Corsari” “Una fetta di limone nel tè!” è nel testo della canzone “Una fetta di limone” di Gaber e Jannacci;*  
*“Il tuo Paolo” è Paolo Jannacci, figlio dell’artista;*  
*Il “Jamaica” è il locale di Brera nel quale si potevano facilmente incontrare artisti quali Piero Manzoni, Lucio Fontana, Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo... Messico e nuvole: altro brano storico dell’artista.*
- *Infine, i due corsari “celesti” è un riferimento ai variopinti protagonisti dei romanzi di Salgari.*

*Mario Colacino*



## Passione D'Amore di Giuseppe Di Camillo

In una grigia giornata milanese di inizio autunno, la luce del salone in cui si ricevono gli utenti illuminò all'improvviso una figura eterea che si materializzò di fronte allo sportello. Tra la folla quotidiana di gente, l'uomo pareva uscito proprio da uno di quei romanzi d'appendice dei primi decenni dell'Ottocento, come se avesse appena terminato una battuta di caccia, la redingote sulle spalle, di una certa polverosa eleganza. Il volto ovale, due occhi azzurri leggermente annacquati, il profilo antico con il naso diritto, l'uomo veniva verso di me con incedere fiero, il portamento distinto. Mi chiedevo cosa potessi fare per un uomo che pareva essere d'altri tempi, d'altri usi e costumi. Non feci nemmeno in tempo a dirgli di accomodarsi, era già seduto, lo sguardo implorante. E cominciò a parlare: *"Ho bisogno del vostro aiuto. Sono molto stanco, debole, alle fatiche del cuore si sono aggiunte quelle del corpo. So che qui alla Previdenza Sociale potrei avere un sostegno. Con fatica ho trovato un medico che mi ha visitato e la diagnosi è poco felice, ha parlato di tisi."* Quasi d'istinto indietreggiai con la sedia e l'uomo continuò: *"Non si preoccupi, non mi avvicinerò oltre, temo di avere la febbre. Se ha un minuto le racconto. Tutto è iniziato a Parma, prestavo servizio nel commissariato militare e conobbi una certa Carolina, parente di un mio superiore. Malata, epilettica, era orribilmente brutta, si notavano solo dei bellissimi occhi neri e delle trecce color ebano. Nacque tra noi una relazione segreta che portò alle mie dimissioni nell'esercito, per lo scandalo che ne seguì quando il mio superiore scoprì l'accaduto. Quell'infelice mi amava profondamente ed il medico aveva previsto che sarebbe morta dopo sei o sette mesi. Ciò mi lacerava l'anima, avrei voluto consolarla ma non avevo il coraggio, avrei voluto abbellire i suoi ultimi giorni con una fuggevole felicità ma la natura non me lo consentiva. Suscitavo in lei*

*una grande passione e fui costretto a subire il suo sentimento*". Ascoltavo con attenzione le sue parole e avrei voluto dirgli che quello non era uno sportello adibito al semplice ascolto ma comprendevo che voleva farmi partecipe di un ricordo, di una sensazione forte e lontana ma viva nel cuore, di un rimorso. Mi venne in mente che quella storia assomigliava alla trama di un film che avevo amato tanto, *"Passione d'amore"* di Ettore Scola. Il film è ispirato a *"Fosca"* un racconto di Igino Ugo Tarchetti, esponente della scapigliatura milanese. Il movimento nacque appunto a Milano intorno al 1860 ed era improntato ad un'estrema libertà individuale ed al rifiuto di qualsiasi norma e convenzione.

Gli scapigliati scelsero un'esistenza ai margini della società che si nutriva del disprezzo per il quieto vivere coltivando un animo un po' maledetto. Tarchetti li aveva rappresentati pienamente.

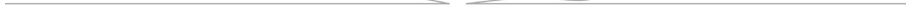
E quest'uomo davanti a me assomigliava molto all'affascinante tenente del film. Mi guardava come se mi leggesse dentro e di colpo estrasse un documento dalla tasca così come si sfilava una spada. *"Sì, sono proprio io, Igino Ugo Tarchetti. Ho raccontato quella storia incredibile in "Fosca" pensando a quella giovane sventurata. Ricordo ancora le sue parole: "Tu non sai che cosa significa per una donna non essere bella". Non avendo l'arma della bellezza, per realizzare il completamento del folle desiderio per me si serviva della ossessiva violenza persecutoria del sentimento amoroso. Carolina sapeva che non l'amavo ma portava comunque avanti il gioco delle illusioni, accontentandosi di un affetto fraterno fino a convincermi di trascorrere una notte d'amore che le diede la massima felicità. Non provavo che pietà per quella donna sventurata e malata ma ero ripagato dal sentirla trepidante e felice tra le mie braccia per aver appagato la sua passione amorosa."* Gli occhi dell'uomo davanti a me erano ancora più lucidi e nebbiosi.

*"Il giorno dopo lasciasti Parma, continuò'. Tornai a Milano ma la tisi mi aveva molto debilitato. Ebbi il sospetto che quella notte d'amore fosse stata fatale anche per me e che Carolina me l'avesse trasmessa. Per questo sono qui, ho bisogno di un aiuto."* Gli spiegai che poteva accedere ad un assegno per cure tubercolari, gli porsi un foglio con le istruzioni spiegandogli che sarebbe stato necessario un accertamento dei requisiti sanitari e contributivi e che il fine di quell'aiuto è reintegrare lo stato di salute e la capacità di guadagno della persona. Mi chiesi se in quelle condizioni sarebbe stato in grado di rivolgersi ad un patronato ma si alzò' di scatto ringraziandomi e sparì nella luce così come era venuto. Parlai davvero con Iginò Ugo Tarchetti, quello scapigliato morto di febbre tifoide a Milano nel 1869 che secondo le regole del movimento doveva vivere in una soffitta o in un freddo scantinato? Quello scapigliato con pochi soldi, molte idee che riceveva spesso qualche prostituta? Amante dell'orrido, dei temi torbidi, dell'ossessività folle? In alcune biografie dell'epoca si dice che contrariamente a quello che succede in Fosca, Carolina, la donna innamorata di lui le sarebbe sopravvissuta tornando nella sua terra natale, la Sardegna. Carolina aveva resistito. Tutti gli anni, il 2 novembre, al custode del Cimitero Monumentale di Milano dove Iginò Ugo Tarchetti riposa nella pace eterna, arrivava una splendida corona di fiori. Carolina, fino alla sua morte, li ha inviati per lui .

Il 2 novembre scorso sono andato al Cimitero Monumentale di Milano ed ho chiesto al custode dove fosse la tomba di Iginò Ugo Tarchetti. Non è purtroppo segnalata ed è stato impossibile trovarla.

Ho lasciato all'ingresso una rosa rossa in memoria di quell'amore infelice, di Carolina (e di Fosca) e di quell'immagine diafana che si è presentata davanti a me in un giorno di inizio autunno, in via Silva, a Milano.

*Giuseppe Di Camillo*







## Lo Sportello impossibile I di Elio Ferrara

Sono un impiegato presso un Istituto importante come l'INPS. Lavoro a Milano, in una piccola Agenzia denominata Baggio-Lorenteggio, alla periferia sud-ovest della città. In linea di massima è un lavoro tranquillo, ma quando si fa ricevimento al pubblico, non sai mai quello che ti può capitare: non è facile avere a che fare con persone molto diverse e può succedere che bisogna sforzarsi seriamente per capire cosa vogliono e perché si siano presentate, a volte si ha la sensazione che persino loro non sappiano bene il motivo della loro venuta.

Oggi a quanto pare è una di quelle giornate davvero particolari. Mi sistemo allo sportello e chiamo il primo utente. Subito si avvicina un uomo dalla folta barba fulva, vestito con una sorta di tunica.

*“Episcopus Aurelius Ambrosius sum”*, esordisce. *“Bene”* penso *“ci mancava solo il latinista”*. *“Lei dunque è il Sig. Aurelio Ambrogio Episcopo?”* gli chiedo distrattamente.

*“Non proprio”* mi risponde *“sono il vescovo Ambrogio”*.

Rimango molto perplesso: questo signore vorrebbe farmi credere di essere sant'Ambrogio, il santo patrono di Milano. Dev'essere sicuramente pazzo.

*“Ma il vescovo Ambrogio non è morto?”* obietto.

*“Con tutto quello che mi riguarda!”* risponde piccato *“Non si fa altro che parlare di me! Si celebra ancora il rito che porta il mio nome, ci sono innumerevoli istituti, associazioni e circoli sportivi a me intitolati, Milano è chiamata la città ambrosiana e c'è persino un Carnevale chiamato così. Ti sembro morto?”*

*“Ma io ho visto il suo corpo esposto nella Basilica in una bacheca con accanto*

*altri due santi, come si chiamano ...Gervasio e Protasio, se non sbaglio”.*

*”Capisco cosa intendi, beh, sì, devo ammettere che è tutto molto suggestivo, ma io sono proprio qui, non me ne sono mai andato e non ho mai smesso di difendere e amare questa città e i suoi cittadini. Proprio per questo sono venuto per affidarti un compito”.*

Non so perché, ma per un attimo mi venne in mente uno strano episodio che mi era capitato in passato: ricordo che una volta per le strade di Catania un pazzo che diceva di essere cavaliere di un certo ordine (che non rammento più) mi fermò, deciso ad investirmi di questo privilegio. Come minimo questo bizzarro personaggio oggi mi avrebbe affidato una crociata, pensai, rassegnato.

Sto però ancora un poco al gioco: *“Ma io credo di poter fare ben poco per aiutarla. Lei è stato un baluardo non solo per la cristianità ma per tutta la cultura occidentale. E se parliamo di aiutare i deboli, qui a Milano ci sono stati grandi uomini, che hanno fatto tanto per i Milanesi in difficoltà, penso ad esempio a Don Carlo Gnocchi”.*

*“Bravo, figliolo”* mi disse, esprimendo soddisfazione, probabilmente non aspettandosi una tale osservazione *“ma anche tu nel tuo piccolo puoi fare qualcosa per aiutare chi ha bisogno. Tu pensi di essere un semplice impiegato che gestisce delle pratiche: davanti a te si presentano tanti sconosciuti, ma ricordati che hai a che fare sempre con delle persone, ciascuna con la propria storia e i propri problemi. Dietro le innumerevoli pratiche da gestire non ci sono solo parole o numeri, ci sono anche i loro volti e i loro nomi: per alcuni di essi, specialmente per i più deboli e i più fragili, puoi davvero rendere un po' più lievi i loro problemi e qualche peso che grava sulla loro esistenza. Certo, alcuni sono dei veri rompiscatole e te lo dice uno che ha avuto a che fare con barbari ed eretici di ogni tipo, ma basta armarsi di tanta pazienza e di qualche sorriso, che in fondo non costa nulla”.*

Non ero sicuro di aver ben compreso cosa volesse dire: di certo mi sentii però sollevato quando il pazzo finalmente se ne andò. Tuttavia, mi sembrò più volte nel corso della giornata di riconoscere in tanta gente che si presentava davanti a me alcune espressioni del suo volto: parlai con Gaetano che aveva perso il lavoro, Ahmed che aveva lasciato gli affetti in patria sperando in una vita migliore, Anna che si era ritrovata sola ad aspettare un bambino, la signora Marta che aveva perso il marito e aveva bisogno della pensione di reversibilità, Miguel che gestiva una casa famiglia, Arturo che non riceveva i soldi della Cassa integrazione. Cominciai a guardarli in maniera diversa e pure loro con lo sguardo, a volte anche a parole, trasmettevano gratitudine, come se gettassero la maschera, trasformandosi magari da persone scontrose, prevenute, tronfie, arroganti, per come erano arrivate, in persone pronte a mettere a nudo le proprie debolezze ed i propri bisogni, desiderose di afferrare la mano che veniva loro tesa da uno sconosciuto, che però per un istante sembrava poter diventare il loro punto di riferimento, un interlocutore a cui realmente affidarsi.

Quel giorno avrei forse dovuto ringraziare Ambrogio, da me scambiato per un folle, che con la sua saggezza aveva invece illuminato la mia giornata: in fondo, tutto questo magari lo sapevo già però, a volte, quando ci si fa prendere dalla stanchezza o dall'insofferenza, è bene che ogni tanto qualcuno ce lo venga a ricordare.



## Lo Sportello impossibile 2 di Elio Ferrara

Non conduco una vita particolarmente avventurosa. Sono un impiegato e più precisamente un consulente della protezione sociale presso un Istituto importante come l'INPS. Lavoro a Milano, in una piccola Agenzia denominata Baggio-Lorenteggio, alla periferia sud-ovest della città ma in una zona tranquilla e ben collegata, tanto che parecchi cittadini vengono per ricevere informazioni al nostro sportello, preferendolo a quello di sedi situate nel caotico centro o in altre periferie più difficili da raggiungere. A Baggio-Lorenteggio si sta bene ma devo avvisarvi che può succedere di tutto. Infatti, una torrida mattina di agosto, succede che disgraziatamente non funziona in sala l'aria condizionata e io sono di turno allo sportello. Quasi alla fine dell'orario di ricevimento, quando sono ormai esausto per il gran caldo, c'è ancora un ragazzo, credo sulla trentina o poco più. Lo invito ad avvicinarsi.

*"Buongiorno, prego si accomodi"*.

Mi passa il suo documento. Comincio a leggere ad alta voce: *"Dimitriu Efstratios, nato ad Alessandria d'Egitto"*.

*"Sì, sono però di origine greca"* m'interrompe *"ma ormai da tanti anni vivo a Milano, sono milanese d'adozione, praticamente"* e sorride.

*"Come posso esserle utile?"* gli chiedo.

*"Dovrei consegnare un certificato di malattia"* mi risponde e mi avvicina un foglio.

Leggo sul computer l'indirizzo di residenza e posso constatare che anche il nostro ospite proviene da una zona di Milano non di nostra competenza, ma ormai non ci faccio quasi più caso.

“Prego”, gli dico, mentre ricevo il foglio e comincio ad aprire le applicazioni per inserire i dati. “Vedo che lei è musicista, che strumento suona?”, gli chiedo incuriosito.

“Suono diversi strumenti, ma sono particolarmente interessato a quello di cui si conosce meno”.

“Vale a dire?”.

“La voce”, mi risponde. “Mi spiego meglio: se prendiamo uno strumento qualsiasi, ad esempio un clarinetto, sappiamo com'è fatto, come funziona, possiamo anche smontarlo per osservarlo meglio. Della voce invece non sappiamo quasi niente”.

“Beh, sappiamo ad esempio che è prodotta dall'aria che fa vibrare le corde vocali” osservo.

“Ne è proprio sicuro?” replica.

A questo punto comincia ad emettere uno strano suono, ma non sembrava né muovere le labbra, né la gola.

“Sa, sto conducendo diversi studi sulla voce, anche in collaborazione con il CNR di Padova e con il Prof. Ferrero. Abbiamo appurato che quando viene emesso un suono di questo tipo non c'è alcuna vibrazione delle corde vocali”.

Emette poi un altro suono. Io mi guardo intorno un po' imbarazzato, ma sembrava fossi rimasto solo. Forse i miei colleghi per il gran caldo erano già saliti su ai loro uffici senza che me ne accorgessi.

Prosegue: “Lavorando con le corde vocali si possono emettere tanti diversi suoni, questa ad esempio è una diplofonia, cioè l'emissione in contemporanea di due note diverse”.

“Sono davvero impressionato, devo ammettere, ma come fa?”.

“Come le dicevo sto conducendo studi sulla voce. È un lavoro particolare, per il quale mi baso fondamentalmente su tre tipi di approccio per ottenere risultati: uno di tipo scientifico, perché è la scienza che può spiegarci come

*funziona anatomicamente la voce; un altro di tipo filosofico, o meglio culturale e antropologico, per comprendere la genesi del linguaggio e della linguistica, non necessariamente però legato alla parola. In questo senso, anzi, la parola può costituire anche un limite”.*

*”Ma la parola è importante per esprimerci”.*

*”Sì, senza dubbio, però c'è un tipo di comunicazione che non si basa sulla parola, che può esprimersi con dei suoni, con un'espressività che è più ancestrale, è universale, comune a tutti i popoli. Tramite la musica si può accedere a questo linguaggio universale e questo è uno dei motivi per cui la musica è molto importante. Non solo però la musica, arrivo a dire la cultura in generale, ma spesso la politica è sorda rispetto a questi temi”.*

*”Già, la cultura viene concepita da molti come un vezzo, qualcosa in più, non strettamente necessario”.*

*”Sono pienamente d'accordo”.*

*”C'era poi un terzo approccio, mi diceva”.*

*”Ah, sì, quello proprio etno-musicologico: come cantano gli altri popoli, come utilizzano la voce. Quando hai tutto questo materiale puoi tentare anche tecniche nuove, in sintesi è questo il lavoro che faccio.... Ma forse l'ho annoiata con questi discorsi”.*

Io nel frattempo avevo finito e gli restituii il documento: *“No, al contrario, mi piacerebbe invece poter approfondire l'argomento”.*

Recuperato il suo documento, il mio interlocutore si alza e si dirige verso l'uscita, ma si ferma un attimo sulla soglia della porta, poi si volta e mi dice: *“Venga a trovarci, suono con gli Area in queste sere, sarà nostro ospite”.* Solo a quel punto realizzo: Efstratios Dimitriou è il nome originale di Demetrio Stratos, cantante degli Area, che con le sue ricerche ha rivoluzionato il modo di cantare e aperto diverse strade sulla conoscenza della voce. Ma com'è possibile? È morto stroncato da una malattia all'età

di 34 anni appena, nel 1979! Ho sognato ad occhi aperti? O sarà stato un miraggio dovuto al gran caldo? Chissà, sarà che a Baggio-Lorenteggio può succedere davvero tutto, persino questo.

*Elio Ferrara*







## Via Fortezza di Stefano Gramazio

Amo questa città.

Ogni giorno ci scegliamo, come un filo e la sua cruna.

Stamattina, stratonato dalla sveglia, ho preparato come sempre la moka e in pochi minuti un familiare aroma di arabica ha invaso tutta la casa. Con studiata lentezza, come si fa con le carte da gioco, ho aperto le imposte per assaporare la meraviglia di una nuova splendida giornata.

Sorrido: Milan l'è semper Milan.

Rischio di fare tardi al lavoro. Scivolo con le gambe nei jeans, come dita in un guanto. Indosso una camicia bianca, fresca di lavanderia, giacca in spalla e sneakers. Monto sulla mia Vespa e, volteggiando alla Nanni Moretti per le strade deserte, raggiungo la mia sede.

Sono al badge. Anche oggi interpreterò "Lo sportellista INPS".

Mi preparo ad accogliere i cittadini, cordiale e accogliente, come insegnano ai corsi.

Martedì 10 agosto ore 8.30

Chiamo il primo nominativo prenotato con il codice AYI. Non ho potuto fare una preistruttoria e quindi non so assolutamente che cosa accadrà. Si avvicina l'addetto alla vigilanza, accompagnando un anziano signore dalla barba e capelli lunghi e bianchi, incartapecorito ma dall'espressione saggia. Sornione, me lo presenta con affettata solennità:

- *C'è il signor Leonardo.*
- *Grazie Simone... Buongiorno, si accomodi.*
- *Buongiorno a lei (risponde con voce impostata e occhi profondi).*
- *Come posso aiutarla?*
- *In realtà, sono venuto qui un po' affascinato dal nome: Via Fortezza. Mi ha evocato vecchi ricordi.*

*Sa, io ho realizzato delle catapulte. Mi intendo di certe cose.*

*- Sì, eh... intendevo dire, perché è venuto qui da noi: ha una questione da chiarire o approfondire?*

*- Bene, sì... entrando ho notato l'apertura automatica della porta. Sa, io ne ho inventate di cose ma questa mi ha sorpreso non poco. Poi ho letto su quel grande schermo "Servizi Veloci". Insomma, il Tempo sembra per voi un deus ex machina, la velocità qualcosa di prioritario.*

*- Ecco, appunto.*

*- Volevo intanto esprimerle una mia prima considerazione. Mi sembra che qui tutto sia un po' algido, senz'anima.*

*- In che senso?*

*- Mi sarei aspettato che all'ingresso sulla porta ci fosse un saluto di benvenuto o uno slogan che sintetizzasse la vostra filosofia aziendale.*

*- Del tipo?*

*- Non so, Ci prenderemo cura dei tuoi diritti \*Benvenuto\*.*

*- Sul benvenuto, mi impegno a suggerire in giornata l'iniziativa al mio responsabile. Per il resto, mi perdoni, ma qui non possiamo perder tempo a filosofeggiare. Siamo sulla questione.*

*- Lei si sbaglia, sa. Filosofare vuol dire pensare: chi poco pensa molto erra. Avere una filosofia aziendale poi vuol dire che quando qualcuno entra nei vostri uffici percepisce subito di essere entrato in un mondo, ben definito.*

*- E lei cosa si aspetta di trovare qui da noi?*

*- Lei penserà che sono matto. Qui dentro, ad esempio, manca la Bellezza. E quando nei luoghi manca la bellezza, tutto smuore. Anche le persone.*

*- Cosa suggerisce?*

*- Sa, io ho un po' di anni. Ho attraversato epoche. Adesso mi tremano le mani, dimentico le cose ma, un tempo, ero pittore.*

*- Caspita, pittore!?! E cosa dipingeva?*

- *La mia opera più famosa è un po' provata dal tempo. È un affresco. Si trova nella Chiesa di Santa, Santa... oddio...*
- *Non importa. E poi, cos'altro avrebbe dipinto? Un quadro bello da poter esporre nella nostra sala d'attesa così da renderla un luogo piacevole, ce l'ha?*
- *Sì, un po' di quadri li avrei. Si potrebbe organizzare una mostra. Sarà complicato avere i permessi, carta bollata, Louvre. Mi creda, la burocrazia soffoca l'Arte, da sempre.*
- *A proposito di burocrazia, avevo proposto anch'io in passato di far impreziosire le facciate delle sedi INPS di Milano con opere di street artist. Sarebbe stato anche un modo per avvicinare i giovani alle Istituzioni.*
- *Come è andata?*
- *Permane il grigio tristeria!*
- *Non capisco ma mi adeguo.*
- *Mi mostri qualche foto dei suoi quadri.*
- *Mi spiace, non dispongo di quei congegni che vedo come protesi nelle vostre mani.*
- *Bella questa. Ma mi dica almeno il nome di una sua opera.*
- *Qui ci vedrei bene Dama con ermellino, la Gioconda.*
- *Ah, si diletta anche a riprodurre capolavori del passato.*
- *A dirla tutta, ne sarei l'Autore.*
- *Ehm... Si spieghi meglio.*
- *È una questione complessa. Oggi, a causa di un inspiegabile cortocircuito dell'universo, il tempo si è come sospeso, per cui è possibile passeggiarvi avanti e indietro come nel corridoio di un museo ed osservare le cose, le persone, gli eventi come fossero qui in questo istante. Ed eccomi, catapultato giù dal Tempo.*
- *Non so lei ma io, purtroppo, galleggio in una inequivocabile dimensione*

*temporale di cui rispondo ai miei superiori.*

- *C'è sempre qualcuno che ama complicare le cose semplici.*
- *Deve sapere che nel mio microcosmo lavorativo si professa la Religione dei Numeri, il cui dio Cruscotto esige dai suoi sacerdoti sacrifici trimestrali. Rischio l'anatema se non concludiamo.*
- *La faccenda si fa esoterica...*
- *Mi rincresce ma devo proprio congedarla...anche se non ho ancora compreso perché sia venuto qui.*
- *Vuole una copia firmata di un mio disegno?*
- *Mi spiace ma non posso accettare.*
- *Perché?*
- *Non ci è permesso ricevere regali.*
- *Ma è un mio disegno, è uno schizzo dell'Uomo ...*
- *D'accordo, d'accordo: me lo lasci... ma mi spiega perché è venuto?*
- *Come le spiegavo, oggi c'era la possibilità di passeggiare nel tempo, avevo individuato una Fortezza e mi sono precipitato a venirci. Ho chiesto ad un passante cosa ci fosse da visitare e, guardandomi insistentemente, mi ha detto "Sicuramente sta cercando l'INPS: è al civico 11". Mi sono prenotato all'istante. Tutto qui.*
- *È chiaro...*
- *Ora però gliela faccio io una domanda: cos'è INPS?*
- *È un acronimo, vuol dire Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.*
- *Ne so quanto prima.*
- *Vediamo, come posso sintetizzare... Offriamo servizi, paghiamo delle prestazioni. Ci prendiamo cura in particolare degli ultimi. Tutto in un'ottica utente centrica. Nel nostro sistema il cittadino è al centro.*
- *Sa, non mi persuadono mica i sistemi che mettono al centro qualcosa. Io mi sono occupato dei sistemi geocentrico ed eliocentrico: ne ha contezza?*
- *Dica, dica, la ascolto.*

- *Io penso che ogni sistema con un centro inevitabilmente generi una periferia. C'è sempre qualcosa o qualcuno che resta ai margini.*
- *Interessante. È un esperto del campo?*
- *Studio, osservo. Faccio questo da una vita.*
- *Complimenti.*
- *Se proprio deve esserci un centro, non dovrebbe essere la Persona ma un insieme di Valori suggellati da un patto che impegni sia il cittadino che l'Istituzione al reciproco rispetto e alla lealtà.*
- *Piuttosto utopistico.*
- *Vede, quello che lei ritiene sia un'utopia in realtà equivale a fare le cose inserendole in una cornice di senso. In sostanza, quella filosofia aziendale di cui le parlavo prima.*
- *Ma noi siamo una Pubblica Amministrazione con un ben definito compito istituzionale: non abbiamo bisogno di filosofare. Abbiamo già una Mission.*
- *Ma non necessariamente una Vision.*
- *INPS ormai è un brand conosciuto da tutti.*
- *E cosa evoca nel cittadino questo nome?*
- *Ecco la domanda che bisognerebbe porsi! Ha perfettamente ragione.*
- *Affidabilità?*
- *Non so...*
- *Le piace appartenere a questo mondo?*
- *Un tempo avevo tante aspettative ma molte sono rimaste disattese, deluse. Volevo scrivere il futuro, non riceverne la sceneggiatura per mail. Il merito non ha voce, i sindacati tutelano l'indennità di gregge e... mi fermo qui.*
- *Molti la pensano come lei?*
- *Sì, è un disagio piuttosto diffuso. A volte però mi sento solo.*
- *Chi è solo è tutto suo, mio caro.*
- *Dice?*

- *Avete bisogno però di qualcuno che si occupi di voi. Se siete insoddisfatti, non potete avere empatia per il cittadino.*
  - *Ma lei cos'è: uno psicologo?*
  - *No, un filosofo.*
  - *Meglio uno specialista come lo psicologo, non crede?*
  - *Approcci differenti. Se lei si rivolge ad uno psicologo, entra con un disagio ed esce con una malattia da curare.*
  - *Il filosofo invece?*
  - *Lui si affranca dalla logica del Problem solving perché ritiene che non siano le cose che ci accadono nella vita a generare inquietudine ma l'idea che noi stessi ce ne facciamo.*
  - *La filosofia: un drone per osservare le cose dall'alto.*
  - *Io sono un nostalgico, direi piuttosto "un faro per le notti buie dell'esistenza". Facciamo una cosa.*
- Io non so quanto tempo riuscirò a fermarmi in questo cortocircuito spazio-temporale ma, se vuole, possiamo organizzarci e creare una stanza dedicata a voi lavoratori dove poter venire a fare "Un tagliando dei pensieri". Per una buona vita occorrono buoni pensieri.*
- *Guardi, la questione del ben Essere è cruciale, sono d'accordo con lei.*
  - *Allora, provo a passare nei prossimi giorni. La saluto.*
  - *Noi siamo sempre qui. A presto. Stia bene.*

Simpatico il vecchietto. Un po' strambo. Ma quanti anni avrà avuto?

Fortuna che non ci fosse qualcuno in attesa.

Si avvicina il Responsabile URP e mi fa notare di essermi attardato troppo con un utente senza nemmeno aver chiuso la scheda nella piattaforma CRM.

Aprò la maschera, allargandola a beneficio della vista oramai deficitaria e, mentre sto per chiudere lo slot con una frase standard, faccio caso ai



dati anagrafici:

LEONARDO DA VINCI

Nato a Vinci il 15 aprile 1452 (il sistema segnala in rosso data di nascita incongrua).

Codice Fiscale DVNLRD52D15D612K

La catapulta, l'affresco, l'uomo vitruviano... Come ho fatto a non capire? Era la mia grande occasione e non ho saputo giocarmela.

Un genio, qui... in periferia, in un giorno come tanti.

Maledizione !!!

Oddio, il disegno: dov'è finito?

Ero in trance e non mi sono accorto che Anna, la signora delle pulizie, aveva portato via tutto.

Arriva una collega a chiedermi qualcosa ma non riesco ad essere lucido.

- *Cos'hai? Sei bianco: stai bene?*

- *Non vedo più. Ho la cataratta.*

- *Di colpo? Vuoi che chiami qualcuno: un medico, l'ambulanza.*

- *No, voglio che mi lasci solo.*

- *Scusa? Ma tu sei fuori di testa! Ma pensa te!*

Finalmente solo.

Santa Maria delle Grazie. Ma certo, il Cenacolo.

Uscendo dal lavoro ci andrò oggi stesso. Chissà che Leonardo non sia lì a scattare foto con gli studenti.

Così potrò contemplare, ancora una volta, quel Patrimonio dell'Umanità custodito proprio a Milano, la mia città.

*Stefano Gramazio*



## **Offline di Patrizia Roberta Guida**

Un caldo impossibile, ormai siamo abituati a sentircelo dire tutte le estati e inevitabilmente anche questa pare essere l'estate più calda degli ultimi anni. Un meteorologo in tivvù ha sintetizzato la prossima estate come torrida.

Ottimo, ci voleva proprio un'estate torrida!

Il solo pensiero di percorrere le vie del centro di Milano, oltrepassare l'assolata Piazza Duomo sotto i 40° gradi previsti, mi mette di cattivo umore.

Come tutti i giorni scendo velocemente le scale che mi porteranno ai binari della metro rossa, direzione ufficio. Nel vagone della metro mi aspetta il solito carnaio di viaggiatori: stretti, stretti, condivido con quegli sconosciuti il mio profumo. Ne metto sempre un po' di più così che disperdendolo in giro ne rimanga un po' per me. Con quello che costa! In genere al mattino faccio sempre dei buoni propositi e quella mattina il mio buon proposito riguarda le mie spese superflue, tipo profumi, creme e scarpe... A quelle proprio non riesco proprio a rinunciarci, mannaggia! Lo stipendio è sempre lo stesso da vent'anni ormai, a stringere la cinghia periodicamente ci sono abituata. Anche la mia vita da anni è sempre la stessa, uffa... ci vorrebbe un colpo di scena, una sliding door, che sconvolga la noiosa routine, proprio ora, nella metro che ho già preso al volo anche stamattina.

Arrivo alla mia fermata "*Duomo*", vabbè sarà per domani.

Domani ci sarà il colpo di scena, per oggi niente di straordinario. Esco velocemente dal treno e mi accorgo di essere un po' stretta con i tempi, dovrò rinunciare al caffè nel mio bar preferito. Mi attende una giornata

allo sportello, non era nemmeno il mio turno, mi tocca sostituire il solito collega che riesce sempre con fantasiose scuse ad evitarselo.

Tutto sommato non mi dispiace fare lo sportello, mi piace parlare con la gente, sì, qualcuno arriva un po' incazzato, prevenuto o disperato, ma la sfida mi affascina: riuscire a vincere il pregiudizio e far capire a chi hai di fronte che puoi e vuoi fare qualcosa per aiutarlo. Non sarà certo il plexiglass dello sportello a renderci nemici, siamo tutti prima o poi utenti di un servizio pubblico.

Arrivo trafelata davanti al grande Palazzo dell'INPS in piazza Missori, mi emoziona trovarmi lì davanti. Ogni volta che attraverso quel grande portone mi ricordo le emozioni provate il mio primo giorno di lavoro tanti anni fa. Ero poco più di una ragazzina e tutto sembrava una incredibile avventura e lo è stata davvero, una bella avventura. Attraversare tutto quel tempo cambiando tante volte ufficio, conoscendo nuovi colleghi, scoprendo nuovi accenti e nuovi modi di dire, trovare amici e perderli, qualcuno purtroppo per sempre.

Interrompo i miei pensieri e porgo il mio polso alla guardia giurata che mi attende all'ingresso per misurarmi la temperatura. È una signora sempre sorridente e gentile, penso che sia proprio al posto giusto e le rivolgo anch'io un bel sorriso. Scherziamo sulla mia temperatura che è sempre troppo bassa e mi promette che all'uscita sarà più alta. Mi conforta dicendo che a tutti è così, in ufficio ci sale la temperatura. Ridiamo e le dico che potrebbe essere un fenomeno da studiare e intanto prendo l'ascensore.

All'uscita dell'ascensore, nel largo corridoio bianco, c'è il mio responsabile che battendo l'indice sull'orologio mi fa sapere che sono in ritardo. Non lo guardo nemmeno, con le mani gli faccio un cenno di saluto e mi dirigo verso il mio ufficio, lascio la borsa sulla scrivania, faccio un salto

nel bagno per lavarmi le mani per l'ennesima volta e vado allo sportello. Lì c'è qualcuno che non vede l'ora di parlare con me.

È un venerdì d'estate, la vigilia del primo grande weekend di partenze, generalmente il venerdì è una giornata con particolare affluenza di pubblico, però l'imminenza delle vacanze e il grande caldo potrebbe aver scoraggiato qualcuno oppure l'idea di trascorrere qualche ora al fresco può aver incentivato i più dubbiosi. Vedremo a fine giornata quale delle due ipotesi si sarà avverata.

Vado al mio sportello, il numero 7. Mi piace il numero 7, così come mi piace il venerdì, mi piace mettere insieme dei segni, eventi e numeri che mi sembrano portino bene, mi incoraggia e mi mette di buon umore.

Chiamo i primi numeri e li accolgo con un sorriso. Generalmente le prime ore allo sportello volano veloci, poi verso le 11, il tempo s'incaglia e passa più lentamente.

Sono stata fortunata, tutti casi facili, ho potuto dare belle notizie, ricevere sorrisi e ringraziamenti è sempre gratificante.

Improvvisamente un blackout interrompe tutte le attività. Le luci si spengono e in un attimo il salone si svuota, anche i miei colleghi lasciano gli sportelli. Decido di chiedere al mio responsabile cosa sta succedendo, mi alzo anch'io e mentre sto lasciando la mia postazione dal fondo del salone sento una voce squillante. "Mi scusi, mi scusi, non c'è nessuno allo sportello?"

Faccio un passo indietro per rispondere quando mi accorgo di una presenza suggestiva, una signora tutta vestita di bianco, con i capelli neri raccolti in un elegante chignon, con passo leggero si avvicina al plexiglass che mi protegge.

"*Ma lei è la signora Carla Fracci?*", lo dico e non credo di averlo detto.

Spalanco gli occhi per vedere meglio e temendo di aver avuto un malore cerco conferma negli sguardi dei miei colleghi. Mi guardo intorno ma non è rimasto nessuno. Sono scomparsi tutti. Siamo rimasti solo io e ...ehm la signora Carla Fracci.

Un po' infastidita dal mio silenzio, mi riprende con fermezza: *“Insomma, c'è qualcuno con cui possa parlare o no?”*.

*“Certo, certo, ci sono io!”*, rispondo balbettando, *“si accomodi”*.

La signora in bianco si guarda intorno per verificare che non ci fosse qualcun altro a cui rivolgersi, poi sconsolata si siede di fronte a me.

Ho di fronte a me la leggenda della danza, il mio mito, il sogno della mia infanzia, provo a controllare le mie emozioni e le chiedo cosa posso fare per lei.

Scuote il capo con pessimismo, deve aver pensato che non sono in grado di darle delle risposte che non sono all'altezza delle sue domande. Proverò a convincerla del contrario! Cerco di assumere un atteggiamento professionale e rassicurante, terrò la fan che c'è in me per dopo, per i saluti. Pregusto già un selfie da mostrare fiera ai miei amici e mi maledico per non avere un profilo social dove poter esibire una foto così straordinaria. Bene, ne aprirò uno più tardi, decido rapida e chiudo la questione. *“Sono stata una ballerina di danza classica, ho ballato nei più grandi teatri del mondo”*, vorrei interromperla, chi non conosce la sua arte, la sua grandezza? Evito di inondarla con smielati e ovi complimenti, continua con la sua introduzione.

*“Vorrei conoscere la mia posizione contributiva, vorrei sapere qualcosa sulla mia pensione, e se devo fare una domanda, firmare qualcosa... Credo che il mondo dell'arte e in particolare della danza debbano essere maggiormente tutelati, non è un lavoro come gli altri. Ritengo che la materia pensionistica debba essere aggiornata, parlo soprattutto per le nuove generazioni. Sa, non*

*è facile essere una danzatrice e una donna!”.*

Come potrei non essere d'accordo con lei! Annuisco e con delicatezza, quasi sussurrando, le chiedo di fornirmi i suoi dati anagrafici.

Solitamente si comincia così, con il codice fiscale, ma non oso chiederglielo brutalmente. Il mio sussurro risulta incomprensibile: il plexiglass e la mascherina non aiutano. Scandisco bene le parole e finalmente capisco di essere stata compresa. Mi risponde con un po' di pudore, non è carino chiedere l'età a una signora. Con dignità e alzando il mento, risponde alla mia domanda.

Improvvisamente mi accorgo che il blackout ha inibito la rete: i server non rispondono. Sul monitor la rotellina che gira all'infinito mi comunica che non ce la fa a darmi una mano. Dovrò improvvisare. Le chiedo di pazientare e tento timidamente una conversazione. Trovo il coraggio e le dico cosa ha rappresentato la sua arte per me e come la sua grandezza sia stata d'ispirazione a tante bambine che hanno deciso di studiare danza. Sorride, forse le sono simpatica. Continuo con le mie chiacchiere, noto la sua bellezza, l'armonia dei suoi gesti, i guanti in tulle bianco indossati con eleganza, penso che non ci potrà mai più essere una Giselle come lei.

Guardo l'orologio e mi accorgo che sono passati 10 minuti e la rotella arranca ancora sul mio computer.

Le chiedo di nuovo scusa e le propongo di tornare, di lasciarmi un recapito, una mail, che avrei potuto ricontattarla appena il problema tecnico si fosse risolto.

Mi sorride nuovamente e mi dice: *“Non fa nulla, cara, tornerò un'altra volta, magari prima di passare per l'Accademia.”.*

Un fischio acuto la interrompe, mi guardo attorno e non capisco cosa stia succedendo. Con la mano destra mi fa cenno di non preoccuparmi:

*“E’ per me, devo andare.”*

Si alza mi saluta con la mano e ripercorre il salone scomparendo dietro la vetrata.

Mi alzo di colpo e la seguo, percorro il corridoio e mi fermo davanti all’ingresso: la vedo salire su un tram tutto bianco della linea 1 che sul fianco porta il suo nome.

Non ci credo, non è successo davvero! Cerco qualcuno per avere conferma di essere viva, ma non c’è nessuno.

Improvvisamente le luci del salone si riaccendono e il salone si riempie di persone. Le postazioni allo sportello ora sono tutte attive, anche il display delle prenotazioni ha ricominciato a dare i numeri.

Vado spedita verso la guardia giurata, lei è lì sempre sorridente, le chiedo di prendermi la temperatura. Non capisce e mi chiede il motivo: *“Credo di non stare bene, forse ho la febbre...”*.

*“Tranquilla è la solita temperatura!”*.

Torno allo sportello n. 7, mi siedo e chiamo il mio prossimo numero. Arriva una signora anziana accompagnata dalla badante che si preoccupa di farla accomodare. Poi mi porge un guanto bianco: *“Mi scusi c’era questo sulla sedia, qualcuno lo avrà dimenticato!”*.

Ho i brividi, prendo il guanto e sorrido: *“Lo ha dimenticato una persona speciale che è appena stata qui!”*.

*Patrizia Roberta Guida*







## ***Lo Sportello impossibile di Natalina Lodato***

08:20: è l'orario che segna lo schermo dell'orologio. Tiro un sospiro di sollievo, cercando di domare una ciocca della mia chioma ancora più scarruffata del solito: sono riuscita a entrare in orario per il mio turno di sportello in questa mattinata novembrina di una Milano grigia e ancora sonnecchiante.

Precisamente, è il 21 novembre:

una data piuttosto anonima, se non fosse che coincide con la giornata del mio compleanno - del mio trentacinquesimo compleanno, per l'esattezza; giornata che ho deliberatamente scelto di trascorrere allo sportello. Per oggi va così, voglio solo annegare l'eccezionalità nell'indistinto della routine delle incombenze da ufficio.

Niente domande sui miei propositi di festeggiamento, ma soprattutto nessun faro puntato da parte dei più sul bilancio della mia vita fin qui e su ciò che mi aspetto, ora che sono giunta, per dirla con il Sommo, nel mezzo del cammin della nostra vita. Non sono più giovane, lo so, eppure non mi sento ancora adulta, visto che sono ancora qui, accucciata nel bozzolo di quella che qualcuno ha felicemente ribattezzato la sindrome di Bartleby.

Infatti, come il leggendario scrivano cui Melville ha dato vita letteraria, "Preferirei di no" è la risposta che sistematicamente oppongo allorché si tratta di scantonare tutto quanto socialmente ritenuto conveniente a una giovane donna dabbene in età fertile.

Cosa ci si aspetta da una trentacinquenne, per giunta di aspetto ritenuto unanimemente piuttosto gradevole, direte voi? Sopra ogni cosa almeno un fidanzato stabile - più opportuno, invero, sarebbe un marito -, con

cui dividere le spese di un bilocale con balconcino in uno dei quartieri neogentrificati venuti in auge nella rutilante Milano post- Expo. E invece, a dispetto di ciò, vivo da sola in un monolocale dell'estrema periferia Nord della città che ho scelto, dopo aver meticolosamente vagliato le diverse opzioni in campo, ritenendola la più congrua a soddisfare il mio desiderio di fuga dall'asfissiante provincia meridionale, nonché dalla non meno opprimente condizione di figlia unica all'interno di un nucleo familiare alquanto patriarcale. Invero, il mio orgoglio e quel barlume di senso del pudore che ancora alberga in me mi impediscono di mettere qui nero su bianco l'altro grande movente alla base della mia scelta.

Un movente di nome Luca, per l'esattezza, che tuttavia si è ben presto squagliato come neve al sole, compenetrato anch'egli dalla forza inerziale che regola in maniera ineluttabile la meccanica delle passioni umane.

Con questi pensieri che vanno affastellandosi nella mia testa, eccomi qui, nella sala dello sportello Pensioni di Via Silva. Neanche faccio in tempo ad adocchiare la mia postazione prediletta che Carmen (all'anagrafe più prosaicamente Maria Carmela, in ossequio alle sue origini mondragonesi) me la ghermisce da sotto al naso, scacciandomi come fossi un tafano molesto, con la perentorietà felina di uno dei suoi proverbiali sguardi obliqui rivolti al mio indirizzo. Ancora intontita, come un pugile suonato dopo un ko, sento la mia guancia, ancora infuocata dalla collera per l'ingiustizia subita, risucchiata di soppiatto nello schiocco di un bacio che mi sommerge di affetto e di un meno allettante effluvio di nicotina: è Patrizia, la receptionist dalla pelle ispessita solcata dalle rughe e dalle amarezze della vita, che si allontana trillando "*Naty, vedi che ti cercava Agnese*". Finalmente sorrido: Agnese, con la sua chioma bionda e le sue unghie laccate in un inossidabile rosso carminio, è quanto di più prossimo all'idea di amica del cuore qui in Inps. Tra noi si è respirata di primo

acchito quella pervasiva sensazione di familiarità primordiale da cui sai che può germogliare tanto un'amicizia profonda quanto, per converso, la più pervicace delle ostilità. Ci siamo perciò usmate e studiate a lungo con circospezione, fino a quando un pomeriggio di dicembre Agnese, in modo del tutto inaspettato, mi ha chiesto a bassa voce "Verresti a teatro con me?". Ho accettato- si trattava di una commedia degli equivoci ottocentesca di Georges Feydeau - suggellando da allora un sodalizio tanto dirompente quanto inintelligibile ai più, al punto da essere ribattezzato dai colleghi, non senza una punta di veleno, con l'endiadi iconica di "*Thelma&Louise*".

Nel frattempo, ho trovato una nuova postazione e, ricambiando l'occhiataccia in tralice di poco fa a Maria Carmela, in arte Carmen, mi predispongo mentalmente allo sportello. Tiro un lungo respiro profondo, rilasso il diaframma e ripasso la carrellata di piccole astuzie del linguaggio del corpo spigolate qua e là nel web: un argomento, questo, in cui ormai mi sono scaltrita; prima di tutto sorridere sempre, guardare negli occhi l'utente, possibilmente soffermandosi sulla pupilla sinistra perché è il lato del cuore, evitare tutti i gesti di chiusura (particolarmente bandito tenere la braccia conserte) e mostrare i polsi, magari inclinando il collo sempre senza distogliere lo sguardo dalla pupilla sinistra di cui sopra.

"*Non ce la farò mai*", mi arrendo, sentendo l'adrenalina montare: una sensazione a un tempo di ansia e di convulsa eccitazione che affratella tutti noi colleghi, sia che si tratti di noi ultimi arrivati che dei veterani. Lo sportello è così: un corpo a corpo tra noi e gli utenti anche se, piuttosto che a un ring, somiglia a una danza vorticante dal fluire incerto e magmatico, che si snoda nel mutuo riverbero di informazioni ed emozioni che scaturiscono dall'interazione. Sempre si produce una qualche smarginatura, anche in quanti fra noi possano fare aggio su

un'autostima granitica - e non è certo il mio caso poiché, ogni qualvolta sei in quella postazione, sei inchiodato ad assumerti la presa in carico dell'Altro e a metterti in gioco, superando le colonne d'ercole del tuo ombelico.

Per una narcisista come me, che ha fatto dell'essere innamorata non ricambiata di sé stessa il proprio vessillo- nonché il proprio stato su WhatsApp-, una sfida non di poco conto, eppure impagabile.

Chiamo il primo utente e riconosco nel nominativo che il crm mi restituisce quello di un iscritto che ha sollecitato il pagamento della buonuscita con una certa improntitudine. Tiro un sospiro di sollievo: mi sono occupata personalmente della pratica e l'ho pagata qualche sera fa, in una delle mie notti in cui è la fedele amica Insonnia a tenermi compagnia. Ho anche chiuso la linea Inps... chissà cosa vorrà chiedermi... per intanto gli regalo uno dei miei sorrisi più aperti e profondi, così magari mitigo la rabbia per quella manciata di giorni di ritardo nel pagamento...

*«Si levi pure quel sorriso tetanico dalla faccia, per favore. Buongiorno».*

Niente male come esordio, decisamente un osso duro, meglio ricacciare indietro il sorriso e ogni altra involontaria contrazione facciale possibile.

*«Ho la delega del signor[omissis], lo sto seguendo in questa iliade di bagatelle e baggianate che gli propalate anziché dargli quanto gli dovete. 42 anni e 10 mesi di lavoro con quei piccoli ebefrenici despoti dei suoi studenti per ricevere in cambio risposte così sbalestrate, ma femme el piesè»*, aggiunge sventagliandomi un paio di stampe di altrettante risposte fornite all'iscritto.

*«In cosa sarebbero sbalestrate, mi scusi? Ho personalmente risposto a questo messaggio del 18 novembre, specificando che, leggo, "è stato predisposto il pagamento con mandato numero 852222. L'importo e la data di disponi-*

*bilità dello stesso sono visualizzabili nel fascicolo previdenziale del cittadino»*  
*«Ah, la rivendica pure questa risposta. "È stato predisposto il pagamento gne gne", parole a caso, senza significato, di cui non mi vanterei, dal momento che poteva scrivere in modo piano senza troppi orpelli e tutti questi stucchevoli arzigogoli. Ormai non ci resta che assistere impotenti a questo abominevole continuo assassinio della lingua, poveri noi. ASSASSINA, ecco cosa è lei, un'assassina».*

*«Assassina, addirittura»* replico tirata in viso, mentre cerco di radunare tutte le mie risorse nello sforzo tantalico di mantenere la calma, *«la ringrazio comunque moltissimo. I feedback sono importanti e terrò certamente in conto i suoi consigli.*

*Del resto, guardi che ho letto anche io il saggio di Calvino sull'antilingua. Dunque, sono perfettamente consapevole del problema linguistico. Del resto, lo stesso istituto qualche tempo fa ha lanciato una serie di linee guida in tal senso».*

L'utente mi sogguarda in tralice e, indugiando qualche frazione di secondo, mi chiede:

*«Ha mai sentito parlare del canone cancrizzante?». «Sì, nella musica...Mi pare di ricordare si riferisca a Bach e alla sua tecnica del contrappunto... quando si riproduce a ritroso una sequenza musicale precedente.*

*Cancer è il gambero, no?»*

*«Esatto, voi della Pubblica Amministrazione comunicate così, come i gamberi»*  
*«O come Bach»* e mi affiora un sorriso, tosto reciso dall'occhiata truce che mi restituisce il mio interlocutore, che seguita cantilenando: *«E poi ci perseguitate con i vostri cervelletti cavilli, voi gretti e mediocri travet di provincia che vi pasceate delle prebende derivanti dalla vostra sinecura».*

Sono giunta al punto di saturazione, lo sento, e, mentre con lo sguardo supplice cerco l'aiuto della guardia, purtroppo, impegnata a gestire un'altra situazione tesa nella sala attigua, il mio sguardo inavvertita-

mente si posa sulla carta d'identità del delegato. Non ci posso credere: "CARLO EMILIO GADDA, PROFESSIONE: INGEGNERE" leggo, quasi scandendo ogni sillaba. Ti ho fatto tana, mi dico, e percepisco un'aura trionfale trasfondersi sul mio viso e, a questo punto, smarrisco ogni freno inibitore, come il predatore della savana che si getta sulla gazzella: «*Signor Gadda, quale onore. Mi duole questo suo sentire. Eppure, anche lei è stato un impiegato e ha scritto pagine memorabili, malgrado si sia lungamente crucciato di non essersi potuto dedicare a tempo pieno alla letteratura. Sarebbe felice se di lei dicessero che è stato un travet?*».

«*SERPE A SONAGLI MALEDETTA. ECCO CHE GETTI LA MASCHERA. HAI L'ETÀ DEI DATTERI E SEGUITI A FARE LA BAMBINETTA DISPETTOSA DIMODOCHÉ LA TUA CORTE DEI MIRACOLI VENGA A VELLICARE LA TUA VANITÀ. COSA NON FAI PER CERCARE DI ESTIRPARE LA TUA RINGHIOSA SOFFERENZA, QUESTA TUA INSOSTENIBILE COAZIONE A SENTIRTI SOCCOMBENTE DEL NEMICO IMMAGINARIO DI TURNO? NON PARLARE DI ME, PENSA A TUTTE LE TUE RINCORSE PER UN SALTO CHE NON HAI MAI AVUTO IL CORAGGIO DI FARE. CHE MI DICI DEL TUO DOTTORATO, EH? SEI SCAPPATA COME UN TOPO DI FOGNA PERCHÉ TE LA DAI A GAMBE APPENA IL GIOCO SI FA DURO*».

«*Ora sono qui, non sto scappando*». Si calma, lo guardo negli occhi e mi industrio a mescolare dell'acqua per entrambi.

«*Tregua?*», gli chiedo, e lui annuisce sorseggiando il bicchiere che gli ho allungato.

«*Cosa cerchi veramente da me oggi?*»

«*Sono venuto a farti da specchio e ho bisogno che tu faccia altrettanto per me*»



«NATALINAAAAA, che fai ancora impalata lì? Dobbiamo andare, c'è un guasto elettrico, è pericoloso»

Mi volto: è Agnese che, artigliandomi una spalla, mi trascina via.

*Natalina Lodato*



## Ti odio caro papà di Zaccaria Maddaloni

Milano, verso la fine del mese di gennaio dell'anno 2020.

Un signore di mezza età, austero, e un giovinetto ben vestito, che avrà tredici o quattordici anni, ma che potrebbe anche arrivare a quindici, giungono all'Agenzia Complessa di Milano Sud.

Dai continui rimproveri si capisce che sono papà e figlio. I due si avviano verso lo sportello.

La giornata è gelida; il cielo plumbeo minaccia la neve.

**PADRE.**

*Buongiorno.*

**FUNZIONARIO.**

*Buongiorno a lei. Mi dica.*

**P.**

*Si tratta di questo. Io vorrei avere qualche invormazzione se in Italia esiste l'assistenza per chi ha smesso di laforare, perché il suo lavoro è finito, o perché è stato cacciato o perché lo ha lasciato di zua volontà.*

**F.**

*Si certo. Esistono varie forme di tutela e di sostegno per chi, come lei ha detto, ha perso il lavoro o lo ha lasciato. Per darle una risposta precisa, devo prima esaminare la sua posizione contributiva. Mi dia per favore un suo documento.*

**P.**

*Non giunsi qui per me, bensì per mio figlio. Ecco qui la nota del registro parrocchiale e una lettera di presentazione del conte Firmian. Non è sufficiente? Siamo venuti fin qvaggiù, qvasi fuori di questa città, sopra una carrozza che camminava senza cavalli ma che faceva un fracasso d'inferno... ora non mi dica che non può dirmi niente senza questi documenti!*

**F.**

*(Cominciamo bene! Avrà tutte le rotelle a posto? Meglio prendere le cose alla lontana.) Signore, dal suo accento sento che lei è straniero. È mitteleuropeo? D'altra parte, lei si esprime in un italiano perfetto, quasi letterario. Conosce benissimo la nostra lingua!*

**P.**

*Certamente, e non potrebbe essere che così per il lavoro che facciamo io e mio figlio.*

**F.**

*Cioè?*

**P.**

*Conoscere perfettamente l'italiano è fondamentale per essere musicisti, e noi lo siamo. Senza conoscere l'italiano non si va da nessuna parte. I melodrammi si compongono solo in italiano, e si canta italiano in tutti i paesi d'Europa, dalla Spagna alla Russia, tranne che in Francia, dove cantano in francese: una vera porcheria. E proprio per questo il conte Firmian l'anno scorso ha donato a mio figlio un'edizione in nove volumi delle opere di Metastasio. Le pare poco?*

**F.**

*Lei mi sta dicendo che suo figlio è musicista anche lui, e che compone melodrammi su testi di Metastasio?! Il ragazzo che vedo accanto a lei, e che ancora non ha detto una parola?*

**P.**

*In circostanze come queste, mio figlio può parlare solo se è autorizzato da me. Non è vero Theophilus? (il ragazzo annuisce)*

**F.**

*(Ma che bella giornata è spuntata! Un padre dispotico e il figlio autistico che sono venuti qui chissà da dove su una carrozza senza cavalli).*

**P.**

*Questo è il nostro secondo viaggio a Milano. Esattamente un anno fa, proprio il conte Firmian ha commissionato al ragazzo la composizione di un'opera seria per l'inaugurazione della stagione musicale. Il conte Firmian è stato confortato in questa scelta dalla ammirazione che gli amabili colleghi Sammartini e Piccinni hanno dimostrato nei confronti di Amadé.*

**F.**

*Amadé? E chi sarebbe, un altro figlio?*

**P.**

*Nein, dummkopf! Theopilus Amadé, è sempre lui!*

**F.**

*Ah, mi scusi l'equivoco! E attualmente il ragazzo cosa fa? È disoccupato?*

**P.**

*Non è disoccupato. Ma io devo preoccuparmi di tutto - non si sa mai - e bisogna sempre aspettarsi il peggio. Attualmente il ragazzo è impegnato a comporre una serenata commissionata dall'imperatrice Maria Teresa per le nozze del figlio. E il testo è opera dell'Abate Parini, che qui a Milano so essere molto molto venerato.*

**F.**

*(Santo cielo! Il matto è lui o sono io?) E queste composizioni hanno un nome? Di che si tratta?*

**P.**

*Certamente hanno un nome! L'opera si intitola Mitridate Re del Ponto e la serenata si intitola Ascanio in Alba.*

**F.**

*Ma queste sono opere di Mozart!*

**P.**

*Signore, di mio figlio parla tutta Milano.*

**F.**

*Quindi davanti a me ci stanno Wolfgang Amedeo Mozart e suo padre Leopold Mozart!?*

**P.**

*Wolfgang, mostra a questo signore la partitura che stai componendo. Così forse egli si renderà conto di chi ha davanti.*

*[Il funzionario esamina qualche foglio coperto di musica scritto con calligrafia minuta e trasecola, non credendo alla possibilità di avere in mano un simile tesoro]*

**F.**

*(Dio Onnipotente! Ma sono originali!!!) Signor Mozart, di suo figlio non parla solo Milano, ma tutto il mondo. E da duecentocinquanta anni è in cima a tutte le classifiche!*

*Ma attendetemi un attimo, per favore.*

*Ecco, ho chiesto ad un collega di sostituirmi per una mezz'ora. Ritiriamoci in un altro ufficio.*

**P.**

*Wolfgang, mentre parlo con questo signore, tu non perdere tempo. Sei indietro con la composizione dei recitativi della serenata. Sai che in Italia un'opera deve essere musicata da cima a fondo e che non sono ammesse parti recitate.*

**F.**

*(Che despota!) Mi perdonerà l'impertinenza se le dico questo: oltre che un padre benevolente, lei mi sembra anche un padre onnipotente, Herr Mozart.*

**P.**

*Forse per lei è difficile rendersi conto di cosa vuol dire essere il padre di mio figlio. Il miracolo che Dio ha voluto far nascere in casa mia non poteva essere lasciato a sé stesso. Proprio io ho cominciato a dare a Wolfgang i primi*

*rudimenti quando aveva quattro anni.*

**F.**

*Sicuramente sarà stato per lui un maestro. Gli avrà insegnato non solo musica ma anche lingue, tra le quali l'indispensabile italiano. Ma non crede che l'aver sfruttato a fini commerciali il talento del suo bambino, nel corso delle innumerevoli tournées infantili di Wolfgang, sia stato tra le cause della sua salute cagionevole o delle sue difficoltà da adulto?*

**P.**

*Caro sig-nore, avere scarrozzato il bambino, come vuole insinuare lei con poca educazione, per tutto il mondo civile, ha contribuito non poco al precoce sviluppo e alla maturazione creativa di Wolfgang. Mio figlio divora e fagocita tutto ciò che accade intorno a lui. L'aver visto e udito molto durante questi suoi precoci viaggi lo ha certamente aiutato.*

**F.**

*Io invece credo che lei sia stato spinto ad esibire i suoi due figli in pubblico (sì, mi riferisco pure alla sua sorellina Nanner!) anche dalla vanità, dall'interesse e dall'orgoglio paterno!*

**P.**

*[in tedesco] Wolfgang, esci e attendimi qua fuori.*

*[il ragazzo esce e Leopold si rivolge al funzionario, nuovamente in italiano, con malcelata ira]*

*Ma come si permette lei, un semplice funzionario, di fare tali insinuazioni? Io sono Leopold Mozart, Assistente Kapellmeister dell'Arcivescovo di Salisburgo, e sono contento della mia posizione, del mio stipendio e della mia fama. E perciò non ho bisogno alcuno di sfruttare il talento dei miei figli!*

**F.**

No, Herr Leopold non è così. Io ho sempre provato una infinita pena per questo povero bambino al quale è stata sottratta l'infanzia, che è stato sottoposto ad una durissima disciplina, che ha dovuto trascorrere innumerevoli giornate in scomode carrozze, con qualunque tempo su strade dissestate! Un impresario enormemente esigente, che in qualche caso ha vissuto dei proventi del lavoro di suo figlio: ecco chi è lei!

P.

Lei insiste! Dove vuole arrivare? Io ho sacrificato la mia carriera, il mio talento per il bene dei miei figli, soprattutto di Wolfgang!

F.

Già, e in cambio di questo sacrificio lei ha preteso che Wolfgang subordinasse a lei la sua vita, che continuasse a lasciarsi guidare e istruire, che rinunciasse ad amici, donne e matrimonio.

P.

Mio figlio è uno sprovveduto, e io devo continuamente guidarlo. Quanto alle donne, non dirò nulla, dal momento che quando si tratta di donne ci vuole la massima prudenza e il massimo riserbo: la loro natura stessa, infatti, essendo nostra nemica.

F.

Suo figlio desidererà ardentemente di sposarsi, e lei, naturalmente, si opporrà al suo matrimonio.

P.

Ma per carità! A lui toccherà scegliere se, accalappiato da una donna, vorrà essere sorpreso dalla morte coricato su un pagliericcio, mentre intorno a lui strillano bambini affamati; o se, al momento estremo, potrà affermare di aver vissuto cristianamente e di aver provveduto nel modo giusto alla sua famiglia.

F.



*(Quest'uomo non lo digerisco proprio.) Certo, suo figlio è dotato di scarsissimo senso pratico. Ma lei lo ha forse aiutato a crescere, a diventare uomo? La vita di suo figlio Wolfgang è costellata dalle manovre, dalle scappatoie da lui tentate per arrivare a un modus vivendi con lei, che non ha voluto fare solo da padre, ma da maestro in ogni campo, che ha tentato di controllare ogni suo gesto, alternando la pressione mentale con la lusinga della benevolenza. In pratica, scatenando in lui un intollerabile senso di colpa del quale si è poi servito senza scrupolo alcuno!*

**P.**

*Egregio signore, io non la capisco proprio: mi accusa di qualcosa che per me è incomprensibile. Davvero pensa che abbia assillato mio figlio? Davvero mi giudica colpevole perché l'ho guidato affinché non perdesse di vista il suo obiettivo principale, che è quello di far denaro? Secondo lei, perché stiamo girando per mezza Europa, e gireremo ancora? Perché siamo alla ricerca di un posto fisso, come lo chiamate voi italiani (ciarlatani che non siete altro!), e non lo abbiamo ancora trovato. Ecco perché.*

**F.**

*Ma sicuro! E per fare questo si è proposto di mantenere suo figlio in uno stato di perpetua dipendenza. Lo ha messo in guardia dal dare il suo amore alle donne o la sua amicizia agli uomini, poiché a nessuno bisogna prestar fede. Giusto?*

**P.**

*Ha detto il giusto. Intrighi, invidia e calunnie sono dappertutto, e bisogna dunque stare in guardia verso tutti e tutto. Devo aggiungere altro?*

**F.**

**No.**

**P.**

*Orsù. Se non troveremo un impiego qui in Italia, ci recheremo nuovamente a Parigi, alla corte del re di Francia. Mi farò predisporre una lettera di presentazione da parte di monsieur Diderot. E questa volta non lo accompagnerò io, ma sarà sua madre a viaggiare con lui.*

**F.**

*No signor Mozart! La prego, non mandi suo figlio e sua moglie in Francia!*

**P.**

*E perché non dovrei, di grazia?*

**F.**

*Sarà una esperienza terribilmente umiliante per Wolfgang: nessuno lo accoglierà, si troverà solo e abbandonato a sé stesso, e nessuno comprenderà la sua musica. E sarà solo grazie al suo genio che potrà conservare incorrotto il suo stile! E quand'anche trovasse un impiego a corte, di lì a poco scoppierà una grande rivoluzione e tutto crollerà. E poi sua moglie...!*

**P.**

*Mia moglie?*

**F.**

*Non lo sa...? Si ammalerà... E...*

**P.**

*E poi?*

**F.**

*Lasci stare, signor Leopold. Faccia conto che io non abbia detto niente (a questo punto sono io che non capisco più nulla. Padre e figlio hanno concluso la loro vita terrena. Eppure, hic et nunc, oggi davanti a me, ombre venute da un altro mondo, entrambi appaiono ad un tempo consapevoli e inconsapevoli del proprio destino, come se questo incontro fosse ritagliato nell'eternità. È un mistero, e di fronte al mistero non posso fare altro che chinare il capo.).*

**P.**

*E infatti ha aggiunto solo un'altra sciocchezza a tutte quelle che ha già detto. Si andrà dunque a Parigi, se in Italia non ci sarà motivo di rimanere, perché così ho deciso.*

**F.**

*Ah, ma mica ho finito di dire sciocchezze, gentile signor Mozart! Lei è geloso di suo figlio, è geloso del suo genio perché Wolfgang è andato al di là di ciò che si aspettava da lui, superando di slancio, fin dalla più tenera età, la sua qualità artistica. Ed allora, caro signore, le sue lamentele e le sue recriminazioni senza posa hanno oltrepassato l'ambito delle presunte magagne del carattere di suo figlio: si sono estese alla sua creatività!*

**P.**

*Basta così. Non intendo subire altri insulti; mi procurerò altrimenti le informazioni che cercavo. Non so chi mi trattenga dal chiedere ragione della sua villania al suo padrone. In questo palazzo lei certamente non è un lacchè: suppongo che lei appartenga invece alla servitù, considerata la sfrontatezza usata nei miei confronti.*

*Wolfgang, andiamo.*

*Addio signor funzionario.*

**F.**

*Addio signor Assistente Kapellmeister.*

[il f. si abbassa per abbracciare il ragazzo, poi gli sussurra all'orecchio]

*Grazie!*

[Padre e figlio si allontanano e scompaiono alla vista.]

**F.**

[piange sopraffatto dall'emozione e dalla stanchezza]

*(Addio compagno di viaggio! Divina scintilla sfuggita alla Creazione, che mi fai ridere di gioia e piangere di commozione! Che mi fai recuperare l'innocenza perduta e che mi conduci alla suprema Bellezza con inconscia, sorridente, profondissima leggerezza!*

*Grazie!)*

*Zaccaria Maddaloni*





## ***Il cielo di Lombardia, così bello quando è bello di Sergio Russo***

Il cliente numero cinque è atteso allo sportello numero cinque, declamava la voce metallica. Numero cinque del giorno cinque maggio allo sportello cinque, pensava Luca, funzionario della sede INPS di Milano-Fiori, soddisfatto per aver colto questo gioco di numeri.

Veniva verso di lui un signore anziano, ben vestito anche se sicuramente all'antica, con un'aria austera. Chissà cosa vorrà chiedermi, pensò un po' ansioso, ma concluse che era solo il quinto di sedici clienti, e poi anche questo sportello sarebbe finito. Gli sembrò un volto conosciuto, ma lui che viveva a Milano da pochi anni oltre ai colleghi conosceva poche persone, e in una città così grande ci sono tante occasioni di incontrar gente.

*“Mi favorisca per cortesia carta di identità e codice fiscale. Manzoni Alessandro?” disse stupito per quella omonimia “Cognome impegnativo, chissà quante battute sui Promessi Sposi!”*

L'altro non replicò a questa affermazione; si guardava intorno con curiosità, poi fissò la tastiera che Luca aveva davanti a sé.

*“Vedo che premete le dita su tasti con lettere stampate; non avete voglia di faticare a scrivere con l'inchiostro”.*

Un altro che fa il polemico contro gli impiegati fannulloni, pensava Luca mentre continuava a guardarlo, e gli sembrava di notare una forte rassomiglianza con la persona raffigurata in un dipinto, reminiscenza di un libro di scuola; intanto apriva il programma web-dom per sapere che tipo di domanda avesse fatto quel cittadino che fino ad ora non aveva chiarito il motivo della sua venuta allo sportello. Guardando la foto della carta di identità notava solo una vaga rassomiglianza con la persona che

era davanti a lui; con educazione, per non urtare la suscettibilità dello strano signore, chiese:

*“Quindi lei è il signor Manzoni Alessandro, nato a Milano il 22 maggio 1956?”*

*“No, non sono io”.*

*“Allora dovrebbe produrmi una delega dell’interessato, altrimenti non posso darle informazioni”.*

*“Appunto. Il mio pro-pronipote è ignorante, incapace, ed ha invocato un mio intervento; mi ha delegato pensando che se ci fossi io lui avrebbe risolto ogni problema. Il suo era solo uno sfogo, la credeva una cosa impossibile, ma ogni tanto ci permettono di tornare sotto mentite spoglie. Io avevo voglia di fare un giro, ma ho chiesto di conservare le mie sembianze, sperando di passare inosservato; non ho un volto noto come un cantante”.*

Intanto Luca per non dar credito ad un assurdo dubbio che lo stava assalendo smanettava furiosamente sul suo telefonino per cercare un disegno del volto del grande scrittore, convinto di ricavarne alla fine solo un’altra battuta da fare. Lo trovò ed era uguale a chi gli stava davanti.

*“Ma sa che è proprio incredibile questa rassomiglianza? Scommetto che le hanno chiesto di fare del cinema”.*

*“Cinema? Cos’è il cinema?”*

Luca gli mostrò la foto sul telefonino.

*“Mi ricordo quando mi hanno fatto questo quadro; ma era molto grande, non capisco come può stare in una scatola così piccola”.*

*“Per favore, mi favorisca anche i suoi documenti”.*

*“Io i miei documenti li ho lasciati qui tanti anni fa; non ne ho più bisogno, ma ho qualche mio scritto”* e cercandolo guardava fuori dalla grande finestra della sala d’aspetto. Era una bella giornata.

*“Il cielo di Lombardia, così bello quand’è bello”.*

*“Conosco questo passo dei Promessi Sposi. Ho riletto il romanzo e mi è*



*piaciuto molto di più di quando ce lo facevano studiare a scuola”.*

*“Adesso si studia a scuola? Non mi aspettavo tanto successo”.*

Luca era rimasto impietrito, senza sapere cosa fare. Stava parlando con un fantasma!

*“Giovanotto, mi hanno concesso un giorno, non vorrei doverlo passare tutto con lei, mi dica se possiamo aiutare ora il mio futuro parente. Si è rivolto a me per ottenere ciò che considera un suo diritto. Ai tempi dei Promessi Sposi c'erano Signorotti e i loro Bravi a negarti ciò che ti spettava, adesso lui mi parla della burocrazia che con le sue difficili normative vessa i cittadini. Ai miei tempi era un onore essere servitori dello Stato”.*

Non è possibile, pensava Luca, è uno scherzo dei colleghi. Contra-venendo alle normative vigenti cercò di toccargli la mano. Lui non si ritrasse ma Luca non afferrò niente, passando attraverso, e sbiancò in volto.

*“Ogni tanto ci è concesso di tornare se abbiamo lasciato qualcosa in sospeso; a me per meriti letterari: proprio oggi ricorre il duecentesimo anniversario della mia più famosa poesia”.*

Luca si guardò intorno impaurito. Per fortuna né i colleghi impegnati negli altri sportelli, né gli utenti seduti ad una certa distanza si erano accorti di niente.

Dissimulando la sua emozione e cercando di darsi un contegno disse: *“il suo pronipote ha 65 anni di età e 19 anni di contributi lavorativi. La sua domanda di pensione è stata respinta. Oggi si va in pensione di vecchiaia a 67 anni con un minimo di venti anni di contributi; deve aspettare l'età e lavorare almeno ancora per un anno o, se non lavora più, fare domanda di versamenti volontari per pagarsi la possibilità di raggiungere il diritto alla pensione”.*

*“Sta dicendo che arrivati ad una certa età qualcuno ti dà un sostegno*

*economico per trascorrere la vecchiaia?”*

*“Non qualcuno, lo Stato, che svolge assistenza e previdenza per tutti i suoi cittadini, grazie all’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Chi lavora versa dei contributi. Più contributi si versano più alto sarà l’importo della pensione”.*

*“Quindi anche adesso vi sono differenze, chi se lo può permettere ha una pensione migliore?”*

*“Ma l’INPS non lascia indietro nessuno; per le pensioni di importo particolarmente basso sono previste integrazioni ad un minimo che assicuri una vita accettabile, maggiorazioni, assegni di famiglia; vi sono assegni sociali per chi all’età della pensione non ha contributi versati”.*

*“Questa cosa ai miei tempi non c’era. Anche i vecchi dovevano lavorare per mantenersi o vivevano con grande disagio. Ma da quando c’è?”*

*“Da fine ‘800. Quante belle cose sono state create in quegli anni, dal cinema all’automobile, alla radio...”.*

*“Questo lo vedrò, per ora venendo qui mi sembrava un gran caos. Quindi se un cittadino è in difficoltà fa una domanda all’INPS?”*

*“Certo! Se si è lavoratori che perdono il lavoro, persone con gravi problemi di salute e in tanti altri casi. Non si va a cercar grazia al signorotto locale! E se vogliamo protestare contro una decisione che consideriamo sbagliata, nello stato di diritto si fa ricorso, non si va dall’azzecagarbugli quando abbiamo subito una ingiustizia!”*

*“Giovanotto, lei mi confonde con il mio romanzo! Io ho vissuto il Risorgimento, sono stato Senatore dal 1860. Conosco lo Stato di Diritto. Ho contribuito a realizzare quello che al tempo dei Promessi Sposi era nella testa di pochi pensatori illuminati. A quell’epoca c’erano sudditi, già nell’800 eravamo cittadini”.*

*“Non vorrei deluderla, egregio, ma temo che purtroppo oggi tra cattiva*

*politica, corruzione, delinquenza organizzata, potere dei media e del web stiamo tornando ad essere sudditi”.*

*“Lei mi parla di cose che non conosco o non capisco. La politica che può essere cattiva, la delinquenza organizzata... ma tornando al mio problema: l'età in cui si può andare in pensione mi sembra molto elevata”.*

*“Tenga presente che oggi si vive molto più a lungo che nell'800!”*

*“Lo spero per voi. Io ho perso in giovane età otto dei miei dieci figli e due mogli”.*

*“E le casse dello Stato non versano in buone condizioni”.*

*“Noi abbiamo speso tantissimo per fare l'Italia!”*

*“Noi stiamo spendendo tanto per fare gli italiani”.*

*“Insomma, non si può fare nessuna eccezione... considerando anche il nome che porta il mio pronipote?”*

*“Senatore... mi dispiace; per adesso questa pensione «non s'ha da fare» disse Luca sorridendo, ma se il suo parente farà quanto le ho detto tutto andrà bene”.*

*“Allora vado via. Nel poco tempo che mi resta faccio un giro per vedere cosa sono diventati questa città, questo mondo, e torno da dove son venuto”.*

Fa per allontanarsi, ma Luca freme per parlare ancora con lui.

*“Ma sa che io mi diletto a scrivere?”*

*“E cosa scrive?”*

*“Ho scritto racconti, poesie, un romanzo ambientato proprio qui a Milano”.*

*“Romanzo storico?”*

*“No, non passa alla storia. Il suo è un capolavoro! Com'è nato?”*

*“Il popolo protagonista; le piccole storie nella grande storia; avvenimenti e sentimenti, ricostruendo un periodo storico nel modo più veritiero possibile. Mi farebbe piacere leggere qualcosa di suo”.*

*“Sarei onorato, ma lei... le è possibile?”*

*“Abbiamo tanto tempo, a volte non sappiamo come passarlo”.*

*“Ne no una copia nel cassetto. Li prenda! Come sono contento!”*

*“Mi dica se abbiamo completato l’unità d’Italia”.*

*“Sì, ma ci è costata troppi morti, troppi sacrifici”.*

*“E il re come sta?”*

*“Veramente da circa 80 anni c’è la Repubblica”.*

*“Giuseppe Mazzini aveva visto giusto! Ora vado via, il resto lo scoprirò da me”.*

*“Aspettate! Ho tante domande da farvi: Renzo e Lucia sono esistiti veramente? E Don Abbondio, Don Rodrigo, la monaca di Monza?”*

Ma il cliente numero 5 ormai gli dava le spalle lasciando lo sportello e un altro utente già si avvicinava. “E che ne pensate di Napoleone? Veramente lo stimate tanto?” Lui si volta indietro e sorride, poi svanisce.

*“Perché gridavi” gli dice il suo dirigente avvicinandosi “qualche problema con l’utente?”*

*“È successa una cosa impensabile, era Alessandro Manzoni. Mi ha fatto delle domande, io gli ho chiesto...”*

*“Le interviste impossibili le facevano una volta alla radio. Tu leggi troppi libri. Prenditi qualche giorno di ferie e vattene al mare”.*

No, sto bene! Mi basta questo cielo di Lombardia, così bello quando è bello”.

*Sergio Russa*





## Lo sportello impossibile di Cesare Trinchieri

Siamo nel mese di agosto, in una Sede dell'INPS nel centro di Milano. Mancano pochi minuti alle 16. Nel salone per il ricevimento del pubblico posto a piano terra non c'è più nessuno e l'unico funzionario superstite dietro agli sportelli sta per chiudere il proprio PC e rassettare la postazione. Ma proprio in quel momento, l'arrivo dell'ultimo utente della giornata (che avanza nel salone, trotterellando allegramente), sorprende la guardia giurata.

Nonostante il caldo, l'utente indossa un frac da pomeriggio con tanto di cilindro.

**VERDI** (Avanzando nel salone con moderata baldanza, si guarda intorno incuriosito. Poi, vedendo il funzionario in piedi dietro uno sportello, dopo averlo ben scrutato, si toglie il cilindro) *Buon pomeriggio, bel giovinotto!*

**FUNZIONARIO** (Un po' sorpreso dall'appellativo) *Ehm ... buon pomeriggio a lei, signore.*

**V.** (Non capendo il "lei", si gira indietro, per vedere a chi altri si stia rivolgendo il giovane, ma non vedendo alcun altro nel salone) *Non ci sono damigelle o altre signore qui intorno, caro giovinotto, mi sembra proprio di essere solo soletto! Sono io che vi ho salutato, augurandovi un buon pomeriggio.*

**F.** (Con tono pedante) *Egregio signore, vedo perfettamente che c'è soltanto lei (puntandogli il dito indice contro) e infatti ...*

**V.** (interrompendolo) *Ah, allora "lei" sarei io? Oh, bella! Che strano modo di parlare. Io sono un uomo, un maschio, non una femmina! ... Vi prego pertanto di rivolgermi a me con termini più appropriati, considerando anche, tra l'altro, la mia non più giovane età!*

**F.** (Intuendo al volo che il soggetto si presenta come un utente decisa-

mente problematico, rassegnato, prova a passare allora dal “lei” al “voi”)  
*Scusatemi davvero signore, avete perfettamente ragione, mi ero distratto un attimo: il PC sembrava essersi spento.*

(Si siede, abbozzando un sorriso forzato) *Prego, accomodatevi. Mi potete cortesemente favorire il vostro codice ... il codice fiscale intendo?*

**V.** (Che nel frattempo si è seduto) *Codice?* (Rimane qualche istante perplesso, poi riprende) *Caro giovanotto, io possiedo parecchi codici, codici antichi, è ovvio, alcuni anche molto antichi, di pergamena pregiata, con musiche medievali e ornati con belle miniature.*

*Ma vedete, a parte il fatto che non sono abituato a portarli con me – anche perché, voglio dire, hanno un certo ... peso (ridacchia divertito, mimando con le mani la bilancia) - non ho alcuna intenzione di disfarmene. Inoltre, se ho ben compreso, parlavate di un codice “fiscale” ... ehm, sinceramente non conosco codici di questo tipo. Spiegatevi meglio, di grazia.*

**F.** (Un po' spazientito) *Caro signore, vi ho chiesto il codice fiscale, santo cielo! Cosa c'entrano i codici di pergamena!* (Sbuffando) *Come posso spiegarmi? Vediamo ... se per esempio, voi vi chiamaste Rossi, il codice fiscale sarebbe quell'insieme di lettere e numeri che inizierebbe con le lettere RSS; se poi, continuando l'esempio, il vostro nome fosse ...*

**V.** (lo interrompe bruscamente) *Al tempo, al tempo! Cosa c'entra adesso il signor Rossi? Io mi chiamo Verdi!*

**F.** (Guardandolo con uno sguardo misto di sufficienza e di sopportazione e allargando le braccia) *Sì, come no! E scommetto che di nome fate Giuseppe, vero?*

**V.** *Corbezzoli! Come avete fatto a indovinarlo?*

**F.** (Questa volta iniziando ad alterarsi sensibilmente e alzando il tono della voce, marcando bene le parole) *E siete nato a Busseto, all'inizio dell'Ottocento?*

**V.** *Giovinotto, voi mi stupite! Siete chiaramente un veggente. Avete delle doti*



*nascoste. Ne avete mai parlato con qualcuno?*

**F.** (Cercando di calmarsi e di riportare la conversazione su un terreno più abituale) *Dunque, gentilissimo signore, ricapitolando: voi affermate di chiamarvi Giuseppe Verdi e di essere nato a Busseto?*

**V.** *Ma certamente, perbacco, (con enfasi) nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla il giorno 10 ottobre del 1813. (Con puntiglio) Per la precisione, sono nato in una graziosa frazioncina di Busseto: Le Roncole. A dire il vero poi, in quell'anno essa era ancora, formalmente, un dipartimento dell'impero napoleonico ... ah, quel farabutto del Bonaparte! Invasore e tiranno! Come del resto poi anche quei maledetti austriaci*

*... Ma ora, per fortuna, grazie al sudore e al sacrificio di molti, tutto è stato sistemato.*

*E sapete perché? Perché (cantando a squarciagola). "Siamo tutti una sola famiglia", po-ro-pom po-ro-pom po-ro-pom ... Ah, il coro della mia Ernani: "prima" alla Fenice, grande successo!*

**F.** (Non osando contraddirlo, il funzionario chiede a bassa voce e quasi con timore) *E quale sarebbe la vostra occupazione signor Verdi?*

**V.** *Ma per Diana! Giovinotto, conoscete il mio nome e il mio cognome e mi chiedete di cosa mi occupo? Questa cosa mi suona (facendo roteare la mano destra di fianco all'orecchio in maniera ironica, e quasi divertito) capite l'ironia, vero? davvero un po' strana. Mi deludete, questa volta. Tutti sanno che sono un musicista e anche, modestamente, diciamolo pure, di un certo livello. Compongo opere in musica per il teatro, caro.*

**F.** (Questa volta assecondandolo) *Capisco, del tipo Rigoletto ... Traviata ... Trovatore ...*

**V.** *Oh, bravo, bravissimo! Vedete che con un po' di impegno ci siete arrivato? Forse senza saperlo, avete citato tre delle mie opere migliori; il popolo le ha soprannominate: la trilogia popolare. (Infervorandosi e ad alta voce) Viva*

*l'Italia! (Dopo un bel respiro, riprende la calma) Bene, bene, bene. Ora che ci siamo capiti, veniamo al punto. Io ho letto da qualche parte che in questo Istituto, per noi musicisti ...*

*F. Un momento, un momento: musicisti avete detto? (Immaginando con estremo sollievo che forse lo strano personaggio ha sbagliato sportello e pensando quindi di poterselo levare di torno) Voi volete informazioni sull'EN-PALS, la Cassa dei lavoratori dello spettacolo ...*

*V. (Rimane in silenzio qualche istante, ammutolito e con gli occhi sgranati)*

*F. (Riprendendo il discorso in modo estremamente professionale, sempre più sicuro di sé)... in quanto lavoratore dello spettacolo signor Verdi, sono davvero dolente, ma avete sbagliato sportello. Ma non vi preoccupate. Ora apro una bella Linea INPS e così, in un paio di giorni al massimo, sarete contattato da una gentile collega che ...*

*V. Al tempo, al tempo caro il mio giovinotto! Faccio fatica a seguirvi nei vostri ragionamenti che, sinceramente, lasciate che ve lo dica col cuore - voi siete giovane -mi sembrano alquanto strampalati: parlate di casse, di linee, usate termini a me francamente sconosciuti. In ogni caso, lasciamo andare: io, come vi stavo spiegando, volevo sapere delle semplici informazioni ...*

*F. ... appunto, appunto, è proprio quello che stavo cercando di dirvi. Sarete contattato da una gentilissima collega (si ferma un istante, e pensando che il termine possa non essere del tutto compreso dal suo interlocutore, si corregge) ... ehm ... volevo dire che sarete contattato da una gentilissima signorina che vi spiegherà ...*

*V. No, no, questo no, per favore! Personalmente non nutro alcun pregiudizio sul gentil sesso, anzi, ma, per il tipo di informazioni di cui avrei bisogno - si tratta di questioni economiche, delicate - preferirei avere un colloquio con una persona ... voi mi capite... insomma: di sesso maschile. Voi siete giovane ... mi comprendete, vero? ... "La donna è mobile ..."*

**F.** (come risvegliandosi di colpo da un sogno ad occhi aperti, dimenticando dove è e con chi è) *Oh, avete perfettamente ragione, non me ne parlate! Io in casa, oltre alla moglie, ho due figlie femmine e, come se non bastasse, anche la suocera, da quando è rimasta vedova.*

*Ogni volta che si parla di qualcosa, non una volta che si riesca a ragionare e a raggiungere, come dire, un punto fermo. È proprio come dite voi: la donna è mobile.*

*Ah, parole sante! E non parliamo poi di quando ...*

**V.** (interrompendolo, agitando anche un po' le mani) *No, no, giovanotto! Mi spiace sinceramente interrompere il vostro sfogo ma, come vi stavo dicendo, io sono venuto in questo pubblico ufficio in quanto ho letto che qui, in questo vostro Istituto, vi interessate anche di pensioni. (Fa una breve pausa, per cercare di spiegarsi bene).*

*Io, per l'appunto, con i risparmi che ho messo da parte con la mia attività professionale, ho acquistato un terreno qui a Milano, poco fuori Porta Garibaldi, e intendo costruirvi un albergo, una pensione (sottolineando bene il termine) appunto, per quei musicisti anziani che, meno fortunati - e forse anche meno dotati (sogghigna leggermente) - di me, arrivano alla tarda età senza avere purtroppo di che vivere decentemente e quindi...*

**F.** (riprendendo prontamente il suo ruolo di funzionario pubblico) *Ah beh, caro signor Verdi, in questo caso allora vi devo dire che non solo avete sbagliato sportello, ma avete proprio sbagliato luogo. Il nostro Istituto non si interessa di quel tipo di pensioni... di edifici intendo, con porte, camere, scale ...*

**V.** (di colpo, come trasognato, disegnando con le mani nel vuoto) *Oooh! Scale, avete detto? Scale ... scala ... La Scala! Questo vocabolo evoca momenti magici della mia lunga vita, giovane amico, momenti unici, per me ormai irripetibili, ma che invece per il pubblico che vorrà ancora ascoltare*

*la mia musica, si ripeteranno negli anni a venire, all'infinito. (Con entusiasmo) La mia musica porterà sempre gioia, vigore, entusiasmo, patriottismo e saprà suscitare sempre grandi emozioni! (Rimettendosi il cilindro e alzandosi) Va bene, va bene, carissimo, non importa, chiederò altrove per sapere come fare per quella pensione per musicisti anziani che intendo costruire qui a Milano – e che già sento (si mette la mano sul cuore) sarà senz'altro l'opera mia più bella! Caro il mio bel giovinotto, mi avete fatto tornare il buon umore che, per gli acciacchi dell'età, in questi tediosi giorni estivi, era volato via. E questo per oggi mi basta! (Si mette a cantare e intanto se ne va) “Va pensiero, sull'ali dorate ...”*  
(Esce)

**F.** (Sconsolato, ma sollevato) *Mah, tutti a me capitano i tipi strani ... per fortuna che domani ho già chiesto un giorno di ferie ...*

*Cesare Trinchieri*

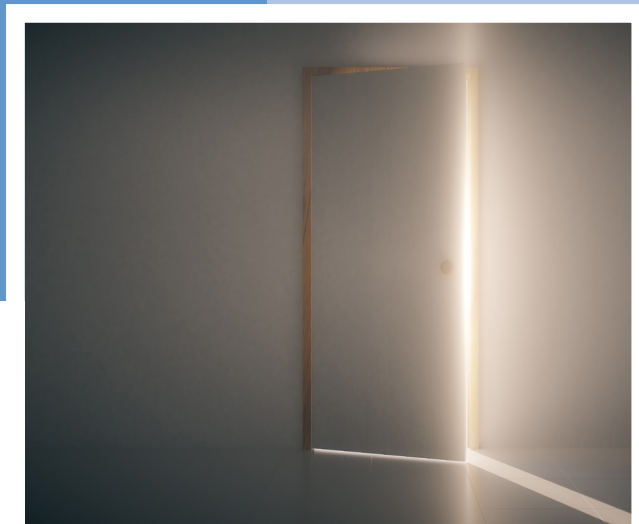
Questo progetto è a cura della Direzione di Coordinamento metropolitano  
Milano ( Hermes 28/06/2021.0002428 )

Progetto grafico e allestimento a cura dell'Ufficio Comunicazione Esterna - Centro  
Fotolitografico

© La riproduzione totale o parziale dei contenuti è consentita a condizione che  
avvenga per finalità non commerciali o lucrative e che ne sia chiaramente citata  
la fonte.







Direzione di coordinamento metropolitano Milano